LA STAMPA DELLA SERA

Trangar non Sectar — TORINO, Venerdi-Sabato 21-22 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 55 - Num. 198 :: (C. C. Postale)

In ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 30 — Direzione, Redazione, Ufficio Annunci Via Davide Bertolotti, 3

La crisi mondiale

La parola d'ordine: revisione

La proposta Hoover, lo abbiamo osservato non appena fu annunciata, avrebbe un'importanza ben relativa se non dovesse avere i suoi ulteriori logici sviluppi. Una moratoria di un anno, per le riparazioni e i debiti, alla condizione di ripenderli poi integralmente, non potrebbe che peggiorare la situazione. Un anno è un lasso di tempo troppo breve affinchè un provvedimento finanziario possa portare tangibili frutti, ma se anche ciò fosse, la ripresa dei pagamenti non farebbe che volatilizzare i risultati ottenuti. Senza trascurare il fattore morale, che di per sè stesso impedirebbe di giungere a mète più vaste e sicure, nella tema del rinnovarsi della crisi.

Con tutta la dichiarazione del Presidente americano, che unicamente si trattasse di una moratoria, e che sarebbe stato vano parlare di una cancellazione dei debiti, era facile comprendere che si voleva fare un esperimento in grande stile, per vedere come le varie parti vi reagissero e constatare se fosse suscettibile di altri perfezionamenti.

L'Italia, non ostante che ne risentisse un immediato aggravio, aderì senz'altro alla proposta americana, che in fondo era la realizzazione di un auspicio già espresso dal Duce, sulla quale poteva appoggiarsi tutto un lavoro di ricostruzione. Aderirono anche le altre grandi potenze, e soltanto la Francia nicchiò, e volle la garanzia che questa sensazionale novità non significasse il crollo definitivo del piano Young. Delle piccole potenze parecchie protestarono, talune non senza ragione: ma i loro sono casi da esaminarsi particolarmente, una volta che fosse ottenuta, nelle linee generali, una nuova regolazione.

La Francia, col suo contegno, ha perduto una magnifica occasione di dimostrare che oltre ai propri particolari interessi, il che è legittimo, le stanno a cuore anche quelli del mondo. Un'aspirazione egemonica che vuol fondarsi sull'impoverimento altrui appare destinata ad esaurirsi in sè stessa, raggiunga o no il suo immediato obiettivo. D'altronde l'esempio americano, relativo alla negata cancellazione dei debiti, le offriva la possibilità di un'immediata adesione condizionata, senza cavillerie salvaguardie giuridiche, che poi non possono avere alcun valore.

Appariva chiaro, fin dal primo momento, che la famosa dichiarazione americana era fatta sopratutto per ragioni di politica interna. Il gesto di Herbert Hoover, tanto audace nei riguardi internazionali, doveva apparire agli Stati Uniti addirittura rivoluzionario. Che cosa voleva, dove andava, questo Presidente, che assumendo il potere aveva promesso la prosperità, mentre proprio sotto il suo governo è scoppiata la più terribile crisi che il paese abbia mai sopportato e che non accenna a cessare? Mentre i miliardari vanno impoverando, tanto che un loro mecenate si vede indotto a costituire loro un istituto per la vecchiaia, il disagio cresce in ogni classe, e la disoccupazione aumenta, codesto Presidente oserebbe regalare all'Europa dei bei miliardi, che, pur non essendo sonanti, sono però sempre esigibili? Il loro ratealo afflusso costituisce una posta importante nel bilancio degli Stati Uniti.

Eppure il Presidente Hoover ha considerato che valesse la pena di incorrere in un momentaneo squilibrio finanziario quando ci offriva la prospettiva di un efficace riassetto economico. Anche gli Stati Uniti hanno aspirazioni egemoniche, ma non sanno che farsene di un'Europa malata. Così Hoover è intervenuto, dopo la lunga vacanza americana negli affari europei, e non ha ritenuto di dover tener conto del precedente dello scacco di Wilson.

Forse perchè oggi, sul quello politico, prevale sullo scacchiera il giuoco economico. Il Presidente, per salvaguardarsi le spalle, ha conferito coi maggiori esponenti del Parlamento, prima di lanciare la sua proposta. E se ha fatto, per il pubblico grosso, la più volta menzionata riserva, tutto lascia a divedere che coi competenti ha discusso la cosa a fondo.

Singolari, a tale riguardo, sono le notizie dei giornali inglesi sui colloqui avuti da Stimson con MacDonald, il premier, durante il loro recente soggiorno in Iscozia. I due uomini di Stato hanno esaminato la crisi mondiale da tutti i punti di vista, considerando tutte le possibilità di porvi riparo. Si prospettò la eventualità della cancellazione di tutti gli impegni di guerra. MacDonald e Stimson sono stati d'accordo nel constatare che il peso dei debiti di guerra non può essere più oltre sopportato dalle nazioni.

Si considerò il progetto di procedere per intanto alla cancellazione di questi debiti nella proporzione del cinquanta per cento. Tanto MacDonald che Stimson ci tennero a rilevare che non si trattava che di uno scambio di idee personali, e pertanto non impegnativo per i rispettivi Governi. Ciò non è fatto per diminuire di molto l'importanza di queste discussioni, tanto più che Stimson a un certo punto vi fece intervenire anche l'ambasciatore americano a Parigi.

E' evidente dunque che il grandioso problema va maturando molto più rapidamente di quanto si potesse supporre. Le informazioni inglesi e americane concordano nel riferire che dopo il ritorno di Stimson il Presidente Hoover ha l'intenzione di convocare alla Casa Bianca una conferenza dei capi del Congresso. E' certo questo un procedimento inconsueto, ma Hoover, oramai sulla via delle audacie, intende giustificarlo coll'eccezionalità della situazione, che secondo lui esige una rapida azione.

Naturalmente si ignora quali saranno le proposte che Hoover potrà presentare a questo straordinario [illegible]. Si dice che egli incomincierebbe col proporre di conguagliare l'entità dei debiti al valore attuale del dollaro. Ciò non sarebbe la riduzione al cinquanta per cento, nè la cancellazione, ma costituirebbe tuttavia un passo importante, più accessibile alla mentalità americana. In ogni modo l'azione di Hoover ha già avuto una tale ripercussione in America, che oramai i circoli politici e finanziari sono convinti che dopo l'esplro della moratoria di un anno i pagamenti non saranno in nessun caso ripresi nell'entità precedente. La parola d'ordine è: revisione.

Ora, per quanto strano ciò possa apparire, data la mentalità americana, la riuscita della generale iniziativa di Hoover, più che dai suoi concittadini, dipendo dal contegno della Europa. L'America attende che anche l'Europa faccia della revisione la sua parola d'ordine.

E così quella potenza che ritenesse di poter essere ancora un'accanita opposizione alla necessità dei tempi, al desiderio unanime dei popoli, si addosserebbe una responsabilità immensa. Non si potrebbe dire, data la grave crisi che il mondo attraversa, una colpa. Una di quelle colpe che pure non potrebbe non essere, inesorabilmente, registrata dalla storia.

M. S.

Il Re in Valpelline per le esercitazioni militari

Sant'Anna di Valdieri, 21 sera.

S. M. il Re è partito stamane per recarsi in Valpelline ad assistere alle esercitazioni militari che si svolgono in quella zona.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 12 settembre

Roma, 21 sera.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 12 settembre alle ore 10, a palazzo Viminale.

Domani uscirà il Foglio d'ordini

Roma, 21 sera.

Domani, a mezzogiorno, uscirà il Foglio d'ordini del Partito Nazionale Fascista col calendario del Regime per l'anno X.

L'interessamento del Duce per un tubercolotico di guerra

Firenze, 21 sera.

L'operaio Giuseppe Benevieri, ex-prigioniero di guerra, dimorante a Loro Ciuffenna, avanzava, nel 1922, domanda per passare la visita medica, perchè venisse riconosciuta la sua infermità contratta in guerra e, di conseguenza, egli potesse ottenere la pensione relativa.

La [illegible] rimasta sempre lettera morta e in questi ultimi tempi il Benevieri, aggravatosi, veniva ricoverato al tubercolosario e di lì, or sono due mesi, scriveva direttamente a S. E. Mussolini esponendogli il suo triste stato di salute e le disperate condizioni dei figli, privi di ogni aiuto.

S. E. il Capo del Governo si interessava della cosa e nel termine di 15 giorni perveniva al Benevieri il decreto di pensione.

DAUDET

Il battagliero condirettore dell'Action Française, prendendo occasione dall'anniversario dato dal Duce di invitare per il decimo Annuale della Rivoluzione fascista gli studiosi di tutto il mondo affinchè vedano in che modo il Fascismo ha saputo rimettere in piedi i monumenti della Roma repubblicana e imperiale, e apprestare la metropoli per le sue funzioni di capitale di un grande Stato moderno, scioglie un inno all'attività del Governo fascista, alla quale contrappone i risultati negativi conseguiti della Francia.

Una terribile avventura nell'Estremo Oriente

Tra gli artigli dei pirati cinesi

Una gianca che chiede soccorso – L'assalto improvviso – Scene di ferocia – Salvezza miracolosa

Nella vita di uno zingaro errabondo, quale io sono, uno zingaro che ha trascorso anni ed anni scorrazzando il globo in ogni senso, possono capitare le più strane avventure, e fra queste la cattura da parte dei pirati cinesi, come è capitato a me, ha preso certamente il primo posto. Nel corso dei miei viaggi io avevo udito più volte parlare, e quasi sempre con il più vivo terrore, delle imprese brigantesche, qualche volta audacissime, spesso feroci, di questi pirati, sia sul mare che sulla terra, ma quasi sempre avevo creduto che la fantasia avesse molta parte in tali racconti. Li considerai anzi come dei veri tentativi di influenzare la mia credulità. Un giorno ho dovuto ricredermi.

Una bellissima mattina, mentre eravamo entrati nelle acque cinesi, un quegleggiero della nave sulla quale mi trovavo — un piccolo piroscafo cinese — segnalò un'imbarcazione assomigliante ad una gianca, che avanzava senza aiuto sull'acqua, galleggiando come un sughero. Quando ci fu vicina scorgemmo che era montata da una dozzina di pescatori, uno dei quali si agitava come un ossesso, evidentemente per attirare la nostra attenzione. Stimando che si trovassero in difficoltà, il capitano impartì ordini perchè la nave si accostasse ai pericolanti, ed in breve tempo arrivammo a ridosso della gianca e vedemmo gli uomini, prima accovacciati, alzarsi in piedi sul ponte. E' facile immaginare la confusione e l'orrore che colpì i passeggeri quando si scorse che i creduti pescatori erano dei pirati, armati fino ai denti.

Il capo era un uomo di alta statura, dalla fisonomia imperiosa ed appariva un uomo risoluto a far uso delle armi alla prima occasione si fosse presentata.

La ciurma ed i passeggeri, sbigottiti dall'assalto improvviso e sopratutto dalla sorpresa, rimasero paralizzati, e senza difesa davanti a quel pugno di uomini risolutissimi ed armatissimi. Io penso che tutti abbiano creduto alla loro ultima ora, ed in ogni caso alla fine della nave. Parecchi si gettarono in ginocchio, implorando di aver salva la vita e dichiarando di essere pronti a consegnare tutto quanto avevano. Gli altri rimasero ad attendere che gli avventi si avvicinassero.

La gianca intanto si avvicinò alla nave e si potè allora vedere, come essa fosse armata anche di un cannoncino quasi nascosto tra cordami e vele.

Alcuni pirati si arrampicarono frattanto sulle murate con fantastica agilità, e balzarono sul ponte, puntando le armi.

Subito i passeggeri — fra i quali io ero l'unico europeo — cominciarono a gettare sul ponte gioielli, orologi, oggetti preziosi, tutto quanto possedevano. Molti erano accorsi nelle cabine per prendervi il loro bagaglio e si affrettarono a risalire in coperta, quasi temendo che i pirati si accorgessero del loro indugio. E sul ponte si formava anzi una vera fila di oggetti e di gioielli che di continuo aumentava.

Il capo dei pirati halzò anche lui sul ponte ed osservò la preda con occhio che esprimeva il suo malumore vivissimo.

Frattanto io pensavo tra me: «Presto, ora c'è il mio turno», ed avendo assai poco denaro, i miei timori raddoppiarono perchè sapevo il trattamento che i pirati riservavano a coloro che non consegnavano abbastanza denaro e che erano sospettati di voler nascondere qualche cosa.

Una richiesta imperiosa

«Denaro, denaro!», domandò imperiosamente il capo pirata, «denaro o la pagherete [illegible] cara!».

Egli parlava inglese, con un accento perfetto, tutto insolito in un cinese, e la sua stessa fisonomia a dire il vero, ricordava più quella di un europeo che di un uomo giallo.

Attorno, la turba dei passeggeri e dell'equipaggio, impietrita dal terrore, taceva ed attendeva. Ad un tratto la voce di un disgraziato si levò per dichiarare che egli di denaro non ne aveva.

Una secca esplosione, un lampo, ed il passeggiero fulminato al capo da una fucilata tirata a bruciapelo, cadde pesantemente sul ponte, bocconi. Altri spari seguirono, altri uomini caddero. Fra questi, il capitano della nave, che aveva, del resto, perduto la testa per il primo. Ad un tratto mi sentii afferrare alle spalle ed una voce imperiosa mi domandò se avevo denaro. Credetti giunta anche per me la fine.

«Voi non siete fortunati questa volta» dissi loro, cercando abbozzare una specie di sorriso, «e io non ho che pochissimo denaro con me».

E così dicendo, vuotai le mie tasche sul ponte. Avevo infatti poche sterline ed un bagaglio assai ridotto. Con mia sorpresa, il bandito che mi perquisiva, con la pistola spianata, e col viso che esprimeva il sospetto e la ferocia, mi ordinò di stare in piedi e di tenermi pronto ad imbarcarmi sulla gianca.

Io osservai frattanto i corpi dei caduti, che ingombravano il ponte letteralmente coperto di sangue, e mi domandai per quale sorte io ero sopravvissuto. Con me, altri ebbero l'ordine di scendere nella gianca. Ci riunirono intanto in un gruppo, facendoci addossare alla murata.

I banditi riunirono in un sacco il bottino, che non era forse molto pingue. Certo — lo pensavo — noi siamo tenuti come ostaggi, ed il pensiero mi preoccupava perchè non sapevo chi avrebbe potuto mai dare un *penny* per riscattarmi, ed i banditi, tra le unghie dei quali ero caduto, usavano, in genere, chiedere alquanto di più!

Scendemmo nella gianca, che si diresse quindi alla costa. Alcuni pirati erano saliti sulla nave ed avevano obbligato i macchinisti ed il pilota, a rimetterla in moto e dirigersi verso terra. Noi approdammo frattanto a Bias Bay e fummo subito diretti verso l'interno.

Nel nido dei pirati

Giungemmo, dopo tre ore di marcia, ad una località che mi parve essere veramente la roccaforte dei pirati: una serie di villaggi che sorgevano in colline scoscese e dominanti da un lato il piano, dall'altro il fiume, che era, a quanto credo, il Ningbo, largo, in quel punto, poco meno di duecento metri. Quivi i pirati ci divisero. Io non so che sia avvenuto poi dei miei compagni, ma in quanto a me, fui messo in una capanna di bambù. Il fondo della capanna era coperto da poca paglia sporca.

Un uomo, dell'età alquanto avanzata, mi offerse una coppa di riso che divorai, perchè mi sentivo affamato. Osservai quindi l'interno della capanna, che era squallido, ed avvicinatomi alla porta, che credevo fosse stata barricata dai di fuori, cercai macchinalmente di aprirla.

Con mio grande stupore la porta cedette e mi trovai fuori.

Nella mezza luce del giorno che spariva, scorsi i pirati radunati attorno un enorme fuoco. Le spoglie dovevano già essere state spartite e sembravano ora tutti assorti a discorrere fra loro, come le più tranquille persone del mondo. Io mi avviai lentamente, strisciando fra le capanne, e mi avvicinai a loro. Scorgevo il capo pirata, in disparte, che per la sua alta statura e la sua fisonomia caratteristica, sovrastava tutti.

Ad un tratto fui riconosciuto, afferrato ed immobilizzato. Il capo pirata fece cenno che mi portassero innanzi a lui. Io mi vidi perduto ancora una volta e protestai, gridando, la mia assoluta povertà. Con mio stupore e sollievo egli mi ascoltò, parve convincersi ed ordinò ai suoi compagni di lasciarmi stare.

Dopo questo episodio io fui lasciato in una certa libertà, e durante questo tempo io potei fare una certa conoscenza di quello che è l'ambiente dei pirati, studiando gli abitanti di quella immacolata città di gentiluomini! Ero isolato ma trattato abbastanza bene. Notizie dal mondo non ne veniva e per alleviare la monotonia io raccontavo ai pirati, mentre stavano riuniti attorno ai fuochi o si radunavano nella mia capanna le bellezze e gli episodi della vita londinese. Quasi tutti intendevano benissimo l'inglese e molti lo parlavano; almeno, in qualche modo.

Verso la libertà

Ero riuscito così ad accattivarmi la loro amicizia quando, forse per aver fatto troppe domande sul loro modo di vita e sui loro costumi, mi parve che in loro tornasse il sospetto e l'odio.

I miei timori si fecero allora vivissimi ed io pensai che occorreva tentar di fuggire, costasse quel che costasse, giacchè la sorte era stata per me abbastanza benigna fino allora e non potevo sfidarla più oltre. Una notte che stavo così fantasticando sul come fuggire, udii battere alla porta della capanna. La aprii con precauzione, lasciandola socchiusa, e con mia sorpresa scorsi il capo pirata. Egli mi parlò breve e deciso:

— Andatevene! Fuggite! Sulla spiaggia troverete una barca e del cibo! — E sparì.

Non mi lasciai ripetere l'offerta. Alle prime luci dell'alba scivolai cauto verso il fiume, dove trovai — come il pirata aveva detto — una barca molto ben attrezzata e fornita di cibo. Mi sentivo il cuore pieno di gratitudine per il favore che mi aveva uno usato e scesi nell'imbarcazione, spinsi al largo nella corrente. Poche ore dopo mi trovavo in mare aperto, che era per fortuna calmissimo. Un piroscafo giapponese, che apparve all'orizzonte sul far della sera, scorse i miei segnali e mi raccolse.

La mia avventura coi pirati era finita.

HAROLD KINGSLEY.

(Copyright della «Stampa della Sera»).

Il fosco delitto della Pineta Sacchetti

La confessione del gendarme pontificio che uccise l'amante e ne occultò il cadavere

La donna cercava di avvincere nuovamente a sè l'amante senza riuscire nel proprio intento

Roma, 21, sera.

Sugli elementi che hanno condotto all'identificazione e all'arresto dell'assassino di Annunziata Ricciardi, e sulla drammatica cattura dell'arrestato, si hanno oggi ulteriori particolari interessanti.

Operata ieri l'altro una nuova perquisizione nella stanza abitata dalla Ricciardi, si rinvenne la copia di una lettera che essa aveva diretta al Comando della Gendarmeria pontificia, denunziando una cattiva azione ricevuta da un gendarme, del quale dava il nome, e che essa accusava di averla abbandonata per un'altra donna. Questo documento era l'indicazione precisa del probabile assassino.

La denunzia al Comando

L'uomo, dunque, era stato l'amante della Ricciardi, che aveva abbandonata per passare ad altri amori. Perciò se la Ricciardi — come tutto faceva credere — era stata assassinata, l'assassino non poteva essere che l'ex-amante. Questi era certo Bernardino Tomassetti, fu Vincenzo, di anni 37, da Borbona (Rieti). Egli è un omaccione robusto alto più di un metro e 84, e del peso di ben 110 chilogrammi.

Identificato l'individuo, venne prontamente pedinato, venne indagato sulle sue abitudini, e infine l'altra sera, per opera del maresciallo d'Ambrosio, coadiuvato da altri agenti, venne proceduto al suo arresto.

Il colpo doveva essere stato atroce per la Ricciardi, e tutto l'amore che sentiva per quell'uomo si era cambiato ad un tratto in odio feroce, che l'aveva spinta a compiere una vendetta. Ella con aveva esitato un istante: aveva scritto, o meglio, si era fatta scrivere una lettera in cui aveva narrato tutto il male che il gendarme le aveva fatto e l'aveva spedita in Vaticano.

Proseguendo nelle indagini, si potè inoltre assodare che il Comando della Gendarmeria Pontificia non aveva accettato scuse ed aveva costretto il gendarme a lasciare il Corpo. In seguito a tutto ciò, l'uomo non poteva certo aver perdonato la vendetta della sua ex-amante.

Sicuro ormai, da quanto aveva letto sui giornali, che la sua vittima non si sarebbe più potuta riconoscere, mostrò all'atto dell'arresto, la più grande meraviglia e, condotto alla Questura centrale, si mantenne — nei primi sommari interrogatori — del tutto negativo, mostrando la più assoluta padronanza di sè. I funzionari non vollero insistere negli interrogatori e lo mandarono a meditare sui suoi casi in camera di sicurezza.

Senza che potesse avere sentore di quanto si era per fare, ieri mattina lo ammanettarono e lo trasportarono alla Morgue, ove fu posto alla presenza del cadavere della Ricciardi, ridotto in condizioni da fare veramente ribrezzo. L'uomo fu cercato di dominare tutti i suoi nervi, ma non è riuscito ad ingannare l'occhio esperto dei funzionari.

In presenza del cadavere

Poco innanzi al cadavere della vittima, egli ha impallidito, il suo sguardo è divenuto vitreo, strane contrazioni di nervi gli alteravano la bocca; ma pure aveva il coraggio di dire ai funzionario che gli teneva il polso per controllare eventuali alterazioni della pulsazioni: «Che vuole che mi alteri; sono abituato a tali emozioni; di morti ne ho visti tanti in guerra che proprio non ci faccio più caso».

Subito dopo, però, l'assassino accusò un forte malessere.

Interrogato poco dopo, ammise solo di aver conosciuto la morta e di esserne stato l'amante; non aggiunse altro, ma per il funzionario egli aveva già confessato. Il Tomassetti fu ricondotto in Questura e chiuso di nuovo in camera di sicurezza. Alle 13 è stato condotto innanzi al Questore, il quale ha iniziato l'interrogatorio.

Dapprima l'arrestato si è mantenuto nella più assoluta negativa; poi ha ammesso di essersi accompagnato con la Ricciardi la sera dell'11 corr., ma ha continuato a protestare di non essere stato l'assassino, pure aggiungendo di aver avuto con lei un breve diverbio.

Non aggiunse altro, ritenuta inutile ogni insistenza. Il Tomassetti è stato ricondotto in camera di sicurezza. Interrogato nuovamente, ma con esito negativo, dai funzionari della Squadra Mobile, egli venne ricondotto dinanzi al Questore.

Insieme col Questore erano il capo della Polizia giudiziaria e il comandante della Squadra Mobile. L'interrogatorio è durato oltre un'ora e mezzo.

L'inizio della relazione

Dopo alcune vergiversazioni, alle insistenze del Questore e dei funzionari, il Tomassetti si è indotto a confessare, tessendo la storia della sua relazione con la Ricciardi.

L'aveva conosciuta fin dal 1928 ed aveva avuto rapporti intimi con lei, poi si era staccato ed aveva allacciato relazione con altra donna. La Ricciardi, rimasta profondamente impressionata per questo abbandono, non si stancava di cercarlo e di insistere presso di lui perchè tornasse a lei. Alla fine intendeva che nulla poteva più attenere, la donna, in un impeto di rabbia e di gelosia, aveva voluto vendicarsi scrivendo la lettera dello scorso giugno al Comando della Gendarmeria Pontificia. Nella lettera accusava quale sfruttatore il suo ex-amante, lo denunziava come un uomo poco corretto, parlando della nuova relazione da lui intrecciata.

All'accusa precisa, il Comando della Gendarmeria provvedeva immediatamente, consegnando per diciotto giorni il Tomassetti ed espletando le indagini del caso; il risultato di queste fu che all'uomo venne posta l'alternativa o dimettersi o essere scacciato. Il Tomassetti, poichè aveva dieci anni e nove mesi di servizio nel Corpo, preferì dimettersi, allo scopo di liquidare l'indennità, e il 15 luglio lasciò la Gendarmeria.

Ciò notoriamente, i rapporti con la donna, benchè tesi, non vennero rotti, poichè essa cercava sempre di riconquistare il suo amante, mentre questi continuava a non volerne sapere. Frequenti erano le scenate di gelosia, ma la Ricciardi non riusciva ad ottenere il suo intento.

La sera dell'11 agosto, verso le 20,30, il Tomassetti si trovava in un'osteria di via dei Coronari, quando entrò la sua ex-amante che lo salutò e lo mise a sedere accanto a lui. L'uomo l'accolse in male modo; i due cominciarono a questionare. Poi si riappacificarono e si trattennero nel locale fino alle ore 11.

— Alle 11 — ha detto il Tomassetti — uscimmo dall'osteria. Ci avviammo verso il Ponte Sant'Angelo, e giungemmo fino in piazza San Pietro, ove lo salii sul primo tram che mi capitò dinanzi. Non so come la Ricciardi mi abbia seguito. Eravamo così saliti, senza saperlo, sul tram che ci portò alla Madonna del Riposo. All'ultima fermata scendemmo, e ci avviammo verso la pineta. Durante la strada la mia amante continuò a rimproverarmi, a dirmi delle male parole e a trattarmi da sfruttatore. In quel momento io ripensai a tutto il danno che la donna mi aveva fatto e le sferrai un forte schiaffo. Annunziata andò a sbattere violentemente contro il parapetto del marciapiede di un ponte e dalla sua bocca uscì del sangue. La vista del sangue mi fece perdere il senso della realtà: afferrai la donna per la vita e la sbattacchiai due o tre volte contro il muretto, poi la sollevai e la portai sotto il ponte. Non ricordo più che cosa avvenne. Mi sembra di averla sbattuta ancora per terra, di averla pestata coi piedi e con le ginocchia: poi la lasciai sotto il ponte e me ne andai.

Tornato a casa mi accorsi che avevo le maniche della camicia macchiate di sangue e provvidi a lavarle. Poi lessi sui giornali del rinvenimento del cadavere; mi rimisi relativamente tranquillo, poichè dal modo come veniva descritto lo stato del cadavere, poteva essere ormai impossibile che venisse riconosciuto per quello di Annunziata Ricciardi».

L'assassino ha quindi aggiunto a sua discolpa che egli, a causa di una ferita riportata in guerra, va spesso soggetto a scatti violenti che non riesce a dominare, ed ha tenuto a far rilevare ancora una volta tutto il danno subito per colpa della donna da lui soppressa.

Terminato l'interrogatorio, i funzionari hanno fatto spogliare il Tomassetti, ed hanno così constatato come egli presenti vari graffi alle ginocchia e alle gambe, graffi che gli furono prodotti dalle spine dei rovi sui quali si inginocchiò, per occultare, sotto il cespuglio, il cadavere della sua vittima.

Uccide la moglie a pochi passi dal confine

Cuneo, 21 sera.

Un uxoricidio, del quale non si conoscono ancora le cause, è stato commesso nei giorni scorsi in alta montagna e solo oggi se ne è potuto avere notizia: ne è rimasta vittima la giovane donna Luisa Contini, di anni 29, di Asti.

La Contini era unita in matrimonio con tale Romolo Bragnoli, di anni 30, pure di Asti; non è dato conoscere particolari circa la vita coniugale dei due, perchè i coniugi non residevano in questa zona, ma sono stati solo di passaggio, diretti in Francia.

Dalle prime supposizioni fatte si arguisce che la vita dei due non fosse delle più facili, poichè avevano deciso di allontanarsi da Asti per recarsi in Francia in cerca di lavoro. Non avendo documenti necessari, pensarono di compiere clandestinamente, approfittando della conoscenza che il Bragnoli aveva di alcune località, come Acceglio, il colle del Mulo, il passo delle Munie, conosciuti mentre era soldato.

La coppia lasciava pertanto la propria residenza il 18 agosto e giungeva in quel di Acceglio. Dopo essersi riposati alcune ore, i due iniziavano l'ascesa del colle del Mulo, passando per il passo delle Munie.

A tarda sera, dopo lunghe ore di estenuante marcia, giungevano presso delle capanne di montanari, i quali davano poi ai coniugi ospitalità in una grangia.

Dal contegno non appariva che tra i due potesse accadere quanto è avvenuto. Essi sembravano nel più perfetto accordo. Da quando lasciarono la grangia, non si ebbero di loro notizie. Ma, improvvisamente, a tarda sera, i pastori presso cui i due si erano fermati, intravvedevano nella oscurità l'ombra di un uomo: era il Bragnoli che ritornava sui suoi passi solo. Egli aveva l'aspetto cupo e non rivolse la parola ai mandriani.

Insospettiti si avviarono sulla strada percorsa dai due e dopo alcune ore di cammino, sull'orlo di un burrone che dagheggia il Passo delle Pecore, scorgevano un corpo che presto riconobbero per quello della donna alla quale avevano dato ospitalità.

Alcuni di essi scendevano frettolosamente alla frazione Sarreito ad avvisare i carabinieri, che si recavano sul posto e procedevano alla identificazione del cadavere.

Il Bragnoli si mantenevano intanto latitante, e allora venivano organizzate delle battute nei dintorni e dopo molte ore queste davano pieno risultato. Il Bragnoli poteva essere arrestato e tradotto in camera di sicurezza a Sarreito, di dove sarà fatto proseguire per le carceri di Cuneo.

Non si conosce ancora l'esito dei primi interrogatori fatti subire all'uxoricida.

UNA SINGOLARE TRUFFA A MARSIGLIA

Morti che percepiscono il sussidio e malati che se la godono alle spalle del Municipio

Gravi responsabilità pesano sui consiglieri socialisti

Parigi, 21 sera.

Seicentomila franchi, sarebbero stati scroccati al Municipio di Marsiglia da strani fantasmi.

Non si tratta della storia marsigliese o neppure di un racconto di Edgar Poe o di Mark Twain, avvicinabile alla marsigliese. Si tratta invece di una truffa vera e propria.

Il direttore dell'Assistenza pubblica di Marsiglia, Corfetti, ha dichiarato alla Commissione amministrativa dell'ufficio di beneficenza municipale, riunitasi il 20 agosto, che gravi irregolarità erano state riscontrate nei documenti dei sussidi ai vecchi e ai malati della città. Centinaia e centinaia di malati-morti continuavano a ritirare i sussidi.

Come avvenne il fatto? Un'associazione loica di individui era riuscita a procurarsi falsi documenti di persone morte e regolarmente si presentava tutti i mesi a ritirare i sussidi.

Come abbiamo detto, queste truffe raggiungono i seicento mila franchi.

La truffe avvenivano da parecchi anni. La Giustizia è stata incaricata dell'affare. Numerose querele sono state rivolte al Procuratore della Repubblica ed al Prefetto. E' stata aperta una inchiesta. Sembra che nell'affare siano coinvolti parecchi consiglieri della municipalità socialista di Marsiglia, i quali benevolmente dichiaravano che i morti... [illegible] morti.

Lo «scomparso» di S. Nazaire voleva intascare l'assicurazione di un milione di franchi

Parigi, 21 sera.

Un nuovo colpo di scena è avvenuto nella inchiesta condotta dalla Polizia sull'avventura dell'industriale Cristiano Navarre, il cui mistero si va gradatamente chiarendo. Si ricorderà che il Navarro era scomparso in mare del 14 luglio scorso e si pensò che tale scomparsa fosse avvenuta dopo un incidente automobilistico capitatogli nei pressi delle rocce di Saint-Marc nelle vicinanze di Saint-Nazaire. Si era così perduta ogni sua traccia fino al suo ritorno.

Ora una lacuna, e molto importante, è stata colmata. La polizia ha infatti rilevato il passaggio di Cristiano Navarre a Saint-Nazaire la sera stessa della sua scomparsa. Verso la mezzanotte del 14 luglio un giovane si presentava all'Hotel de l'Univers a Saint-Nazaire. Egli domandò una camera e scrisse sul registro il nome di Robert Guillaume, di anni 23, abitante a Tours.

Siccome il vero Robert Guillaume aveva preso il treno delle 19,9 per Tours partendo da Saint-Nazaire, non può essere fatta confusione e si è stabilito che fu proprio Cristiano Navarre a passare la notte all'albergo. Particolare importante: la cameriera dell'albergo ha dichiarato che quando le vide, il giovane appariva in ottima salute: i suoi abiti erano puliti e non presentava tracce di ferite.

E' stato pure stabilito che il nome sul registro dell'albergo fu scritto dal giovane Navarre che non ha dissimulato la propria scrittura. Non bisogna dimenticare che già un elemento capitale, confermante la tesi della simulazione, era stato fornito da Robert Guillaume.

In seguito a questi risultati, una Compagnia di assicurazione ha presentato querela contro Cristiano Navarre e suo fratello. Infatti, appena un mese prima dell'accidente, il Cristiano Navarre aveva fatto una assicurazione per un milione, da pagarsi al fratello. Questi, una settimana dopo la scomparsa del Cristiano, chiese alla Compagnia che gli fosse pagato il milione di assicurazione. La Compagnia si era rifiutata ed aveva iniziato delle pratiche allo scopo di venire la chiaro della strana avventura.

Impone alla moglie di asfissiarsi

Milano, 21 sera.

Da qualche tempo tra i coniugi Guido Dalgara di anni 29 e Jolanda Rossetti di anni 24, entrambi operai in uno stabilimento industriale e abitanti due modeste camerette in via Marco Polo, non correvano più buoni rapporti, a causa di ricerie alimentate dalle frequenti visite che la giovane sposa faceva a certi suoi parenti.

Tra i coniugi avvenivano spesissimo litigi violenti che alcune volte mettevano a rumore l'intero vicinato.

Uno di questi scoppiò l'altra notte, mentre la Rossetti era a letto. Il marito, dopo avere rimproverata e minacciata la moglie, le propose di finirla, proponendosi la morte. La povera donna mise in opera tutta la sua volontà per convincere il marito della assurdità del gesto che egli voleva compiere, ma il Dalgara fu irremovibile.

Imposto alla moglie di non muoversi dal letto, chiuse ermeticamente le finestre e la porta della camera e aperto quindi il rubinetto del gas, si sdraiò accanto alla consorte, che, piangendo, continuava a raccomandare al marito di volersi risparmiare. Il gas intanto cominciava a far sentire i suoi malefici effetti sui due sposi.

La prima a denunciare sofferenza fu la donna, mentre il marito, più resistente, pareva attendere la fine con animo di stoico. Alle 7 del mattino il Dalgara si accorse che la Rossetti aveva ormai perduto i sensi ed ebbe un attimo di [illegible] e con un balzo fu alla finestra, la spalancò e si diede a invocare soccorso.

Alle sue grida accorsero i vicini e i due coniugi vennero poco dopo trasportati dalla Croce Rossa all'ospedale, dove i sanitari constatarono che entrambi presentavano sintomi di asfissia, più gravi nella donna.

Il marito, rinvutosi e pentito di quanto aveva fatto, è stato inviato alla infermeria del Cellulare e denunciato all'autorità giudiziaria per la violenza fatta subire alla donna.

Terzo Concorso Pronostici indipendente da LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 4

Spazio da lasciare in bianco

Campionati Ciclistici del Mondo - Copenaghen

Finale corsa stayers (mezzo fondo) - Giovedì 27 agosto

1° Arrivato _____ p. 5

2° » _____ p. 4

3° » _____ p. 4

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

N.B. -- Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore 12 del 27 agosto

AVVERTENZA - Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno considerati i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

VIAGGIO IN SICILIA

La regina del petrolio

(Nostro servizio particolare)

TAORMINA, agosto.

Fra suoni di fischietti, fisarmoniche e tamburelli, misti a ragli di asini, starnazzar di galline e vociare di conducenti, sotto l'ala bianca dell'alba appena desta, va la comitiva dei forestieri in pomposa cavalcata, tripudiante e festosa, a tuffarsi nell'orgiastico effluvio dei profumi ondeggianti nell'aria tenue e carezzevole.

Precede il corpo di ballo al completo: ragazzi dai dodici ai quattordici anni, in costumi policromi, che la sera produconsi al teatro comunale nella tradizionale tarantella, e di giorno fanno la scorta a « li 'ngrisi ». (Gli stranieri di qualunque nazionalità sia del vecchio che del nuovo mondo, vengono a fondersi, a Taormina, nello stesso crogiuolo, e tutti escono con un unico nome: « 'ngrisi ». Tal nome, forse, devesi alla ostentata ricchezza e prodigalità, o alla spensierata bonomia dei frequentatori di quest'angolo di paradiso; molto probabilmente trarrà origine dai primi che impararono ad apprezzarne la bellezza e che furono precisamente i biondi figli di Albione. Fatto sta che gli inglesi godono qui molta stima, ed il loro nome, in gergo paesano, serve a generalizzare tutte le categorie di turisti che vi passano i quattro mesi dell'anno, dai primi di gennaio a tutto aprile).

La reginetta della giornata

La cavalcata mattutina cui ho accennato è fra i lieti svaghi che i forestieri si concedono. Dai molti alberghi, come da tanti alveari, escono all'alba sfavillanti armature, vesti del vecchio, medio e moderno Evo, bizzarre foggie che han sorridere ed esclamare: Brava gente « li 'ngrisi », guardali come si divertono !...

Coperta di un regale manto stellato, con in capo una corona di cartone argentato, cavalca, dietro ai musici, la reginetta della giornata. La seguo un codazzo di dame e cavalieri tutti agrappati, come la loro sovrana, agli alti busti di pazienti e rassegnati somarelli.

« Li 'ngrisi !... li 'ngrisi ! » sussurrano i paesani affacciandosi alle finestre, ai balconi, sulle porte, e facendo ala, in istrada, al carnevalesco corteo. E sulle loro labbra scopronsi pieghette ironiche e di compatimento che a fragare bene, se non potrebbe trarre fuori un poema...

« L'industria alberghiera rende!... Evviva « li 'ngrisi », lasciamo che si divertano come sanno, possono e vogliono », sembra che dicano. E le antichità? Il magnifico scenario verde-azzurro? I bei tramonti d'oro e le albe di porpora? Esistono, è vero; ma vivono nella mente di « li 'ngrisi » come una finzione scenica. « Magnifico !... Stupendo !... Tre, quattro, venti volte bello », dicono; ma si reputano ancor più belli e interessanti loro che recitano e mutano in questo grandioso teatro di cui non ben comprendono i sottili incanti.

La comitiva percorre il breve corso, e sbuca a porta Messina. Di là, riordinatasi, si inerpica per l'angusta mulattiera della Mola, ove i primi raggi lottano con le siepi per fugare le ombre, e va giuliva, rumorosa, ciarliera, su per la collina verdeggiante cincischiata di variopinti fiori, incontro alle zagare profumate e ai buoni coloni che, con le corbe piene di frutta e uova, l'attendono al varco non più pel tanto temuto « faccia a terra !... ma per rifocillarla.

Apollo intanto si affaccia col disco splendente, intiepidisce l'aria e sorride lieto a quella turba come un buon papà a dei figli che amano la vita e se la godono senza recar male ad alcuno.

La luna ha già fatto il tuffo nell'onda che comincia a lingerni d'oro, il cielo, il mare e l'orizzonte si confondono in un perenne amplesso. E l'usignolo scioglie il suo inno d'amore alla natura, e gli altri uccelletti gli fanno il coro, mentre dalla spiaggia garrule voci salgono al monte, si spandono nell'aria assolata, e raccolte dagli echi più sonori rimbombano.

La comitiva ora sciama per la collina, gioiosa e felice, con la sua reginetta e le dame e i cavalieri di tutti i tempi aggrappati, come possono e come sanno, agli alti busti dei pazienti somarelli.

« Li 'ngrisi! ... »

Al pomeriggio la scena cambia. Tutti diventano pittori, archeologi, fotografi... Chi protetto da una larga paglia, chi da un ombrellone colorato, frugano con occhi che vorrebbero apparire esperti un angolo, un masso, un rudere. Puntano la macchina e... tac: la lastra si copre di una immagine, ed il forestiero contento, ripete un altro obiettivo. Il giuoco. E nelle tavolozze fioriscono già i più impensati disegni. Capita infatti spesso di vedere dipingere una fontanella dall'apparenza semplice e modesta, come il centauro della leggenda.

« Magnifica, stupenda, colossale memoria del passato », dicono « li 'ngrisi »; ed i paesani sornionamente approvano e sorridono bonari: « Bravi gente « li 'ngrisi !... lasciamoli divertire ».

I più furbi vogliono portare a casa una autentica antichità, e si rivolgono agli antiquari, i quali hanno sempre nascosto qualcosa di buono per chi se ne intende ed è disposto a pagarla. Ma se l'epoca, a giudicare dallo stato di conservazione dell'oggetto, sembra recente, un po' di polvere dell'anfiteatro greco, sapientemente aspersa, invecchierà le pseudo anticaglie, di parecchi secoli, e tutto andrà per il meglio: antiquario e « 'ngrisi » si stringeranno fraternamente la mano pensando, ciascuno per proprio conto, di averla fatta all'altro.

Brava gente « li 'ngrisi »!...

Parecchi anni fa, in una sera che decisi di passare a Taormina, ebbi l'alto onore di avvicinare nientemeno che una autentica regina... del petrolio: una americanina dagli occhi di mare e dai capelli di birra.

Ehi! Le avrei dato sedici anni, ma poi mi convinsi che dovevano essere pochi... Diamogliene dunque il doppio, e non se ne parli più.

— Io avrei piacere danzare con giovane siciliano...

E danzammo nella spoglia terrazza del grande Albergo S. Domenico che si specchia nell'argentea onda del mare sottostante, sotto il più vellutato manto stellato e fra il più inebriante profumo di gelsomini.

La regina, non aveva corona: nemmeno quella di cartone che soleva portare la mattina; ed io ne approfittai per dirle, nel mio linguaggio borghese, che mi piaceva... danzare con lei. Ma c'era un guasto festa: un cugino che, per intenderci, chiameremo principe della benzina, al quale non garbando tanto la mia presenza, faceva certi sberleffi al mio indirizzo, da mettermi un gran prurito nelle mani.

— Essere la fidanzata di vostro cugino? — chiesi all'americana, tanto per sapere come comportarmi.

— No !

Quel « no » lo pronunciò in un tal modo da convincermi che sarei stato un idiota se avessi abbandonato l'impresa. E allora, un po' perchè l'avventura mi seduceva, un po' per dare scacco al principe di quel liquido infiammabile che vi ho detto, proposi una recita in costume per la sera seguente, nell'anfiteatro greco.

Giulietta rapita...

In tutta la giornata mi diedi da fare, e riuscii ad interessare a me tutto il seguito: musici, conducenti, ballerini, e buona parte del pubblico che sarebbe venuto ad ammirare lo spettacolo.

E a sera, a suon di pifferi, la reginetta avanzò nell'arena, e dietro a lei, com'era stabilito, veniva il principe cugino.

Era una scena della tragedia di Shakespeare: « Giulietta e Romeo », con qualche variante, che si voleva far rivivere. L'avevo suggerita io ! E « li 'ngrisi » tutti festanti e disposti a godersela: il principe cugino era il più entusiasta di tutti. Gli avevo detto che egli (Romeo) doveva rapire lei (Giulietta) e portarla con sè sul suo cluco-destriero, nel bosco delle ninfe (la verdeggiante collina); ed egli esultava di contento. Quell'animale prendeva veramente gusto alla sua parte di Romeo...

Fotografi erano stati disposti in diversi punti per imprimere sulle lastre la magnifica scena.

Al segnale convenuto, le macchine scattarono, ma il principe della benzina non ci fece quella magnifica figura che si riprometteva: gli ero piombato addosso come un nibbio e lo avevo rovesciato dall'alto basso su cui stava aggrappato come un grillo. Poi, raccolta nelle braccia la regina (Giulietta), che non aspettava di meglio, la portai di peso in uno di quei meandri che dovevano servire un tempo di ricovero alle belve, e che per noi fu invece un luogo deliziosamente mite ed indimenticabile. Di là potemmo, indisturbati, assaporare tutto l'incanto di quella magnifica notte di luna.

I primi movimenti e proteste della... Corte, erano stati formati e soffocati dalla folla che sembrava impazzita tanto era plaudente e gioiosa. Poi fu tutta una festa di suoni e di clamori: si ballò la tarantella, si sciolsero inni a Bacco. Ed anche i ruderi dell'anfiteatro si animarono, si scossero, risero e mormorarono nel loro antico linguaggio: « Brava gente « li 'ngrisi » !

MICHELE VENUTI.

La drammatica avventura di due giovani bagnanti

Massa, 21 sera.

Si viene a conoscenza di una drammatica avventura che per poco non costò la vita a due giovani bagnanti: Pietro Alessandro Pagnani, capo squadra dei giovani fascisti, e Giuseppa Pagnani, ufficiale del Ballilla fiorentini.

Costoro, martedì scorso, prendevano posto in una piccola barca a vela, avendo per méta Ostia e Roma. I due ragguinsero Piombino sul far della sera e si avventurarono nel canale, ma improvvisamente l'imbarcazione, colta da un furioso temporale, è stata trascinata al largo e poco dopo si è capovolta.

I due naufraghi dovettero fare sforzi disperati per tenersi a galla, ma mentre le forze stavano per abbandonarli, poterono aggrapparsi allo scafo. Dopo molte ore avvistarono i fanali di un piroscafo. Le loro grida vennero udite a bordo e i due naufraghi salvati da uno yacht di proprietà del prof. dott. De Prade, illustre clinico di Nizza, in viaggio di piacere con la signora e la figlia.

La nave ha dovuto tenere il mare due giorni prima di poter sbarcare i due giovani in vicinanza di Follonica.

DI AULA IN AULA

Condannata diciannove volte per il reato di borseggio

L'udienza di stamane presso la sezione feriale del nostro Tribunale (Presidente il cav. Emilio Zanotti; P. M. il cav. Cottafavi; Cancelliere il cav. Beggiato), si inizia con la discussione del processo contro tale Teresa Martinengo fu Secondo, d'anni 66, imputata di borseggio a danno di tale Teresa Serra.

— Ero diretta a Malhi — dice l'imputata — per trovare un mio nipote che si trova colà a ballo; siccome temevo che la donna fosse a Cirié, mi sono fermata in questa cittadina, recandomi alla sua ricerca sul mercato. Aggirandomi tra la folla, ho visto mandare dalle tasche di una donna un portamonete: non mi curai di rendermi ciarlero e tanto meno di avvertirne la proprietaria, ma continuai la mia passeggiata.

Il biglietto da cento scomparso

— Ma si fu trovato in tasca un biglietto da cento lire...

— Sì, ma era mio.

— Perchè avevate cucito nella sottana un biglietto da mille lire?

— Temevo di smarrirlo.

— Come mai eravate in possesso di una tale somma?

— Era il frutto dei miei risparmi.

— O piuttosto delle vostre brillanti operazioni? Non dovete dimenticare che avete già avuto diciotto condanne per borseggio.

— Non è questo un buon motivo per accusarmi anche del borseggio in danno della Serra.

La parte lesa narra che aveva nella tasca del grembiule il portamonete contenente un biglietto da lire cento col quale intendeva fare alcuni acquisti sul mercato.

— Abitavate una donna che mi stava dietro allungò la mani e tolse dalla mia tasca il portamonete. Appena mi sono accorta del borseggio, ne ho avvertito i carabinieri, i quali procedevano all'arresto della Martinengo, che riconobbi come la persona che mi aveva avvicinato con fare sospetto. Perquisita le fu trovato indosso il biglietto da cento lire che appunto mi mancava.

Il Tribunale, condanna la Martinengo a 3 anni e 4 mesi di reclusione e ad un anno di libertà vigilata.

La condannata, uscendo dall'aula tra i carabinieri, non può trattenersi dall'esclamare rivolta alla parte lesa:

— Le dò querela per falsa attestazione! Lei ha deposto il falso! Non sono io che le ho rubato le cento lire.

Viene quindi in discussione il processo contro la ventiquattrenne Margherita Quarello, imputata di lenocinio. Abbiamo ampiamente narrato nel nostro numero del 12 corrente le accuse rivolte contro di lei da tale Orsolina Manzella: questa, però, nemmeno oggi si presenta dinanzi ai giudici per confermare le sue accuse.

Il viaggio in automobile

La Quarello protesta con energia la sua innocenza.

— Sono innocente, signor Presidente, non è vero che abbia cercato di mettere sulla cattiva strada la Manzella e la sua amica, certa Ferdinanda. Un giorno, recandomi a passeggio con mio marito e la mia bambina, incontrai la Ferdinanda, che avevo conosciuta tempo addietro dalle Suore di Maria Ausiliatrice. La invitai a casa mia. L'invito fu accolto. Ferdinanda venne con la Manzella: si fermarono circa un'ora.

— Non le avete date da dormire?

— Alla Manzella no.

— Non le presentaste dei giovanotti?

— No, non venivano giovanotti in casa mia.

— Eppure la Questura dice di sì.

— E' incorsa in un errore.

— Avete però fatto una gita in automobile con le ragazze e con due giovanotti.

— Sì, è vero, ma fu per una mera combinazione che incontrai le due ragazze ed i due giovani, che si trovavano su una automobile. Mi pregarono di prender parte alla loro gita. Accettai pregandoli di condurmi a S. Maurizio, dove avevo bisogno di recarmi per affittare una camera.

— Ma la Manzella dà una versione differente.

— Quando fu messa a confronto con me la Manzella non ha più sostenuto il suo mendace racconto.

La Ferdinanda, che ha appena 15 anni, dice che dormì una volta dalla Quarello: non vi era però la Manzella. Conferma che la Quarello non le mise a contatto con uomini: che i due giovani coi quali andò a fare la passeggiata in automobile a S. Maurizio li aveva incontrati casualmente per istrada. Essi offersero a lei ed alla Manzella di recarsi in automobile in qualche passello vicino: accettarono di buon grado l'invito. Durante il viaggio vi fu un bisticcio tra la Manzella e la Quarello perchè la prima faceva la... civettuola col marito di quest'ultima.

Tornati a Torino, i coniugi Quarello si recarono alla loro abitazione, mentre le due ragazze e i due giovanotti si recavano in giro per la città.

Il P. M. dopo le dichiarazioni della Ferdinanda rinuncia all'audizione dei testi di accusa: la difesa fa altrettanto. Dopo una breve requisitoria del cav. Cottafavi ed una anche breve arringa dell'avv. Viancini, il Tribunale manda assolte la Quarello per insufficienza di prove.

L'arresto di un condannato evaso durante la traduzione

Circa un mese e mezzo fa, mentre alla Stazione di P. Nuova, unitamente ad altri compagni di sventura, dal vagone ferroviario da cui era sceso si dirigeva, sotto buona scorta di carabinieri, al carrozzone cellulare che attendeva sul vicino spiazzale, non si sa ancora bene in qual modo, un pericoloso pregiudicato, tale Antonio Bonisio, da Castelcucco di Treviso, riuscive ad eclissarsi, sfuggendo alla vigilanza dei militi della Benemerita.

Le attive ricerche iniziate subito dopo la constazione della fuga, riuscivano vane: di esse era particolarmente incaricato il carabiniere Antonio Bruno, il quale, in cuor suo, aveva giurato che un giorno o l'altro sarebbe riuscito a raggiungere il fuggitivo.

Ieri sera il carabiniere si aggirava, in borghese, nei pressi di Porta Palazzo, appunto alla ricerca del fuggiasco, quando, verso le 21, all'angolo di via Venti Settembre con corso Regina Margherita notava un individuo che, con una valigetta in mano, tranquillamente si dirigeva verso Porta Palazzo. Colpito subito dalla strana rassomiglianza dello sconosciuto con l'evaso, gli si avvicinava cautamente: constatava allora che finalmente era giunto il momento di prenderai la rivincita.

Tratta di tasca la rivoltella, si avvicinava al Bonisio, gli batteva con una mano sulla spalla gridandogli:

— Fermati, o ti brucio le cervella!

Pronunciando queste parole, puntava la rivoltella sul viso del pericoloso pregiudicato.

Al Bonisio, di fronte ad argomenti tanto persuasivi, non rimaneva che sottostare... al desiderio del milite: e difatti, senza opporre alcuna resistenza, porgeva i polsi alle manette, che il Bruno gli poneva con tutta cura.

Quindi, senza richiamare l'attenzione dei passanti, seguiva docilmente il suo angelo custode che lo faceva salire su una vettura e lo conduceva in caserma, donde fu poi trasferito alle carceri.

Pregiudicato condannato per furti

Casale, 21 sera.

Nella notte dal 16 al 17 marzo scorso il pregiudicato Lavagno Oreste di Marcello, d'anni 37, da Cellamonte, mediante scasso si introduceva nella abitazione, temporaneamente incustodita, dell'agricoltore Beltrame Michele, di Rosignano, impossessandosi di vari recipienti di vino e di oggetti preziosi.

Giorni dopo ripeteva l'esperimento nella casa di tale Castagnone Costantino, pure da Rosignano, ma il tentativo fallì e venne tratto in arresto.

Comparso davanti al Tribunale per rispondere dei reati commessi è stato condannato ad anni uno di reclusione, alla segregazione cellulare continua per la durata di un sesto della pena, alla libertà vigilata di anni due, al risarcimento dei danni e delle spese processuali.

Prete che affoga mentre fa il bagno

Sanremo, 21 sera.

Nel pomeriggio di ieri nello specchio di mare dinanzi ad uno stabilimento, il sacerdote Stefano Borelli, di 68 anni, colpito da sincope mentre prendeva un bagno, è affogato miseramente.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 207 - K. 0.5.

Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica. — 19.20: Musica varia. — 19.40: Comunicato del Dopolavoro. — 19.55: Musica riprodotta. — 20.40: R. Palazzeschi: « Avvenimenti e problemi » conversazione. — 20.50: I cinque minuti del radio curioso. — 21: Concerto di musica varia e canzoni. Nell'intervallo: Libri nuovi.

ROMA, m. 441 Kw. 75; onde corte m. 25.4, Kw. 15 (2 RO). — NAPOLI, m. 331.4, Kw. 1.7. — Ore 19.30 (Napoli): Cronaca dell'idroporto. — 19.40: Giornale radio. Notizie agricole. Bollettino. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 20.10: Trasmissione di dischi. — 20.30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Riepilogo dei giornali. Rubriche varie. — 21: Esecuzione dell'operetta in 3 atti: « Fiacco in Toscana », Musica del M.o Renato Brogi. Direttore d'orchestra M.o A. Paolatti. Negli intervalli: notizie varie; « La logica semplice » di Silvino Mezza, « L'eco del mondo » di Guglielmo Allerocca. Dopo l'operetta, ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0.02. — Ore 20 Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Giornale radio. Trasmissione fonografica dell'opera: « Madame Butterfly » di G. Puccini. Negli intervalli: Giornale. Comunicazioni del Dopolavoro. Giornale radio. Alla fine dell'opera: musica riprodotta. — 22.30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 341.5, Kw. 4. — Ore 20.30: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Comunicato della Società Geografica Italiana. Giornale radio. — 20.50: Musica riprodotta con dischi. — 21.30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. — 21.35: Concerto vario e musica da ballo. Fra la prima e la seconda parte: notiziario fascista. — 22.35: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348.8, Kw. 7.5. — Ore 19.30: Concertino di musica brillante del Trio Iberia. — 22.5: Concerto dell'orchestra dalla stazione. — 22.25: Canti flamenghi con accompagnamento di chitarra. — 23.00: Trasmissione di un concerto.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554.4, Kw. 25. — Ore 19.30: Laurence Houmann: « The House Fairy » radio recita con musica. — 20: Promenade Concert » (dalla Queen's Hall diretto da sir Henry Wood). Composizioni di Beethoven. — 22.15: Concerto dell'orchestra della stazione. — 23.25: Musica da ballo.

DAVENTRY REGIONALE, m. 288.9, Kw. 30. — Ore 21.30: Concerto bandistico (quattro numeri di musica popolare).

LIPSIA, m. 382.2, Kw. 23.5. — Ore 20.30: Concerto di arpa e violoncello. — 22.10-23.30: Concerto vario.

LYON-LA-DOUA, m. 463.8, Kw. 12. — Ore 20.10: Concerto orchestrale.

MADRID, m. 424.2, Kw. 3. — Ore 22: Campane dal Palazzo del Governo. Concerto sinfonico in dischi. — 1: Campane del Palazzo del Governo.

MARSIGLIA R.T.T., m. 319.8, Kw. 1.5. — Ore 20.45: Concerto grammofonico. — 22: Concerto orchestrale.

PARIGI P. T. T., m. 1445.8, Kw. 15. — Ore 20.30: Radio concerto sinfonico diretto da Ed. Flament.

RADIO PARIGI, m. 1724.1, Kw. 17. — Ore 20: Radio teatro: R. Davernois: « Il Professore » con artisti dell'Odeon. — 21.30: Radio concerto di musica da camera e canto.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403.8, Kw. 25. — Ore 19.1: Concerto d'organo. — 20.05: Mascenti: « Manon » opera in 5 atti.

STOCCOLMA, m. 435.4, Kw. 75. — Ore 19: Musica popolare cca. — 20: Musica religiosa da una chiesa. — 22: Musica leggera.

TOLOSA, m. 385.1, Kw. 15. — Ore 19.05: Musica per violino e pf. — 20: Canzoni varie. — 20.10: A soli diversi. — 20.20: Cannobiale. — 21: Concerto orchestrale da un caffè. — 22.45: Continuazione del concerto. Orchestra sinfonica (dischi). — 23.30: Brani orchestrali di operette.

Seguendo la Cronaca

Avete consumato bene le vostre scarpe

durante le vostre vacanze? Ottimamente: sarà tanta salute. Ma appena ritornate a Torino procurateveve un nuovo paio, eleganti, forti e di moda, recandovi ad acquistarle da

« REGINETTA »

in via Roma 35 (quasi di fronte al « Gherdi ») che ve le venderà a prezzo ridottissimo. In ogni modo, signore e signori, prima di comperare delle nuove scarpe, osservate la qualità e i prezzi di quelle messe in vendita da « Reginetta » una fornitrice di buon gusto.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante. T. 61-960. Trams: 7, 8, 18, 19, 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bisticcio-Navarrini. **ROMEINO MAFFEI:** Balle ar alle 21.30. **CHALET:** ore 22: Filippi, Gérard and Tutt.

I divertimenti

« IL MONDO AL VERDE »: l'avete veduto?

« Eh, purtroppo! Sì, non equivochiamo. Intendiamo dire « il mondo al verde » la bellissima super-rivista che « spopola » al *Parco Michelotti* e che è già richiesta insistentemente da tutte le parti d'Italia. E' stato uno di quei successi fulminei che arridono soltanto ai lavori di alto pregio, e il trionfo continua perchè la fama della indovinata divertentissima produzione aumenta di replica in replica.

Anche ieri gran folla, continue risate e applausi vivissimi a Dina Galli, a Gandusio, a Nella Regini, alla Lidelba, a Marinetti, a Isa Bluette e Nuto Navarrini, tutti visibili a occhio nudo. Non tardate a presenziare al gaio spettacolo, che è alla vigilia di delizioare altri pubblici impazienti.

Prendete nota che al *Parco Michelotti*, in queste sere, si dà convegno il più elegante pubblico cittadino.

Stadium - Teatro di Varietà

Stasera debutto di *Maria De Valencia*. Continuo successo intero programma.

Spettacoli cinematografici

ODEON: « Trafalgar », (Corinna Griffith). **VITTORIA:** « Una grande avventuriera ». **SPLENDOR:** « Il risveglio » Wilma Banky. **IDEAL:** « Figlio d'Arianna », sonoro e cantato. **ALPI:** « L'intrusa » e « Charlot ». **STATUTO:** « Giglio imperiale », Billie Dove. **SAVOIA:** « La squadriglia dell'amore ».

CINEPALAZZO

« NOZZE BIANCHE »

Tra le quinte della storia

La vita dissoluta e squilibrata di un re

L'idillio con l'adolescente -- Le invidie di una civetta precoce: la Marchesa di Montespan -- Un sovrano che si arrampica sui tetti -- La fattucchiera Voisin e le « messe nere » del prete Mariette -- Dalle fastosità regali alle celle del chiostro

Parigi, 21 sera.

Spolverare con la trepida mano del ricercatore di nobili le segrete vicende della storia, significa rivivere in ammo passionale, quasi come spettatore ispensibile, che vuole completare con la fantasia febbrile le azioni che mirava e scruta da lontano sul grande scenario disvelato.

E come è possibile non sentirsi ammantare lo spirito di commozione di fronte ad una delle più singolari passioni amorose che hanno caratterizzato la vita dissoluta e squilibrata di Luigi XIV, quella cioè che ebbe come protagonista adolescente la duchessa Luigia della Vallière, giovinetta dal cuore semplice e dalla bellezza fascinatrice, quando il cosidetto Re Sole, poco più che ventenne, era nel pieno delle sue tresche amorose?

Visitando i luoghi che furono teatro della singolare vicenda, con sono stato certo maggiormente colpito dalla figura di Luigi XIV: ma bensì dall'immagine dolce e sventurata di quella Luigia della Vallière che seppe concludere tra le fredde pareti della cella claustrale gli errori della dissoluta vita di Corte nella reggia dei discendenti di Ugo Capeta.

Ho visitato con un senso di riverenza quel modesto Padiglione di Brion che fu la residenza abituale di Luigia della Vallière, e quindi il monastero delle Carmelitane a S. Maria della Chaillot, altre la Senne, su per la ripida collina, nel quale l'amatrice pentita, nuova Maddalena della fede, stette per ben 35 anni di clausura per fare ammenda dei propri peccati e raccomandarsi nella pace di Dio.

L'infanzia della fanciulla

Le Tuileries, Fontainebleau, il Parco di Vincennes e Versailles, teatri fastosi delle vanità mondane dei monarchi di Francia, mi hanno inoltre rivelato più luminosa, nel contrasto evidente, la figura della duchessa infelice. E mentre in queste regali dimore ella visse in gioria pomposa del lusso e della bellezza, come damigella d'onore preferita e come amante a fianco del monarca potente, nei luoghi della sua vita modesta prima, e del suo pentimento poi, ella seppe innalzare la poesia della fede ad altezze non comuni.

Ma eccomi a riabbere coi nostri istinti la commovente pagina di storia.

Fin da giovanetta, Luigia della Vallière era stata accolta nella dimora di Gastone d'Orléans, zio di Luigi XIV, come damigella d'onore. Gli intrighi della dissoluta Corte regale avevano nauseato alla sua anima semplice e saggia la mancanza della vita dei potenti, aduandola a superare l'istintivo ribrezzo che tale vita provocava su di lei. Luigi XIV rotto a tutte la esperienze d'amore, era solito trescare per ogni dove con facilità sorprendente, passando dalle dame di qualità alle contadine, dalle artistocratiche imbellettate alle figlie di giardinieri o alle comeriere sudicie che l'avessero anche per un attimo attirato.

Tanto per questi tristi esempi, come per quelli non disimili della Corte degli Orléans, l'animo della giovane Luigia, illuminato dalla luce di una saggezza rara, schiva di qualunque azione immorale e tanto meno di quelle licenze e quegli imbrogli che erano regola professionale delle dame e damigelle che volevano far carriera a Corte, seppe a poco a poco, anche per le arti subdole delle intriganti cortigiane, nelle bruttture del triste esempio quotidiano. E sebbene il fondo della sua coscienza non possa mutare, la signora di Choisy, una delle più sconce intriganti cortigiane, riesce a farla cultrare come regolare damigella d'onore al servizio del Re e ad avviarle sulla strada che la conturerà ad essere una delle amanti di Luigi XIV.

Il movente dell'intrigo? Niente altro che l'intenzione di contrapporre una bellezza sfolgorante come quella di Luigia della Vallière al sorgere del teatro della principessa Enrichetta di Inghilterra, più tardi sposata dal fratello del Re, Filippo. Ma quando Luigi XIV, poco più tardi, fa della cognata Enrichetta una delle sue amanti e la Regina Maria Teresa scopre la tresca, un'altra intrigante di corte, più pericolosa della prima, tale Francesca di Montvials, giuoca ai danni della duchessa della Vallière una carta decisiva per il di lei destino singolare. Infatti, per stornare i sospetti, viene ilarito col Re che egli avrebbe fatto Knight di fare la corte a una delle sue damigelle: Luigia della Vallière fu la designata. Ma la commedia si muta ben presto in realtà.

La passione del Re Sole

Re Luigi infatti, che in un primo momento aveva iniziato la vera e propria commedia, non tardava ad essere ammaliato dalla bellezza graziosa e seducente della adolescente Luigia, « molto leggiadra, molto dolce, molto ingenua ». Il Re inizia da parte la naturale diversità tra l'amore del potente e della sudulla e ciascuno dei due a poco a poco ama di un amore che pretende ed afferma uguale da una parte e dall'altra. Nulla, in verità, c'è di comune tra loro. Ma la diversità della condizione sociale non importa. Molto a ragione fu scritto:

« On n'a vu des Rois épouser des bergères ».

Prima di allora, Luigia aveva espresso il parere, nascostamente udito dal Re Sole, che un Re non poteva entrare nel novero degli uomini che possono essere amati. Ma quando le cure affettuosamente delicate del Re si circuiscono perennemente, nel suo semplice cuore fa breccia la passione più folle per il dono del destino nell'offrirle una fortuna tanto singolare. Ella non aveva quella vivacità di spirito che ad una donna della sua indole avrebbe inibito la scelta della strada dissoluta. E sarà quando ella si sveglierà dall'errore che la sua vita compirà il mutamento decisivo verso la pace di Dio.

La vita di Luigia come amante del Re procede per parti, tra le mutevoli passioni del monarca dongiovanni, la guerra più spietata delle dame e damigelle rivali e le fracassate della gelosa regina Maria Teresa. Luigi non disdegnava certo trescare per ogni dove. E specialmente con una delle più accanite rivali di Luigia, la contessa di Montespan, perfida civetta precoce, che era riuscita ad annullarlo con le sue arti sottili, egli aveva iniziato e manteneva una tresca regolare. La gelosa e intraprendente contessa esigeva però che l'amante regale si disfacesse di Luigia della Vallière. E poichè egli non aveva la forza di separarsi da quella adolescente che era penetrata tutta nel suo cuore, la rivale punigliosa aveva deciso di non concedersi più le sue grazie. Luigi, però, dimenticando anche la sua stessa dignità regale, non conosceva ostacoli, fino al punto [illegible] per i lieti ed a correre lungo le grandezi separatanti alla camera della nuova « fiamma ». Questa stessa Montespan sarà poi quella che pochi anni dopo, come vedremo, riuscirà completamente a scalzare Luigia dalle grazie del Re, per poi farne ella stessa il rango e gli onori.

I contrasti con la Montespan

Mentre vicino a questa lotta esisteva la continua cantrarietà bizzosa della Regina, non mancavano altre più grandi azioni contro la semplice Luigia. Al contrario di lei, che non si era formata a Corte alcun partito per sostenere la sua posizione, le rivali, con a capo la Montespan, si erano riunite in congrega e avevano pensato tutte le armi per riuscire nel loro intento. Erano anche ricorse alle arti infernali della famosa fattucchiera Caterina Monvoisin, più tristemente celebre col nome di Voisin, che non aveva nulla potuto: e avevano inoltre organizzato un vero e proprio servizio di lettere false, di mormorazioni, di complotti, di calunnie, di spionaggio. Ma nulla, per altro, valeva. E neanche erano valse le infernali messe nere dell'orribile prete Mariette, che faceva servire da altare l'impudica grembo della Montespan, lasciandovi scorrere il sangue di innocenti bambini e pronunciando con infernali scongiuri il voto mercenario.

Se però la crudele lotta non aveva condotto subito alla vittoria, non troppo tardi la Montespan riuscirà a conquistare interamente la supremazia nell'animo del Re. E sebbene Luigi non potesse cacciare in qualche modo da Corte la favorita che aveva teneramente amata, pur tra la sua vita dissoluta, e dalla quale aveva avuto parecchi figli, era però riuscito a vietarle la presenza nelle feste di Corte. Ecco il principio della fine. Gli interessati cortigiani, e specialmente le rivali cortigiane, andavano ormai ripetendo i versi di un anonimo rimatore:

« On dit que la Vallière
N'en va sur son declin.
Montespan prend sa place:
Il faut que tout y passe,
Rien de main en main ».

Di fronte alla cruda realtà del tramonto precoce, nell'anima di Luigia si svolge il naturale misticismo e si accende il desiderio di abbandonare per sempre la vanità delle cose del mondo; e con una risoluzione che nessun tentativo riuscirà a scuotere, le cose del mondo abbandona, per rifugiarsi nel convento delle Carmelitane a Santa Maria della Chaillot.

Così la clausura monacale pone termine alla breve parabola di lusso e di piaceri che l'avevano resa la più invidiata bellezza della Corte del Re Sole. Nel convento essa prende il velo ed inizia una vita di vera e crudele umiliazione. Si impone le più dure privazioni, digiunando, porta il cilicio e le cinture e i bracciali di ferro, aiutando le suore nei lavori più umili e penosi.

Per ben trentacinque anni, lunghissimi e faticosi, dura questa specie di tortura materiale e morale. Fiaccata anche dalla vecchiaia, può finalmente dare un ultimo addio alla vita terrena.

La storia racconta che tutta Parigi andò a visitare il suo corpo esposto dinanzi al gran cancello del Coro.

E Luigi XIV? Non una delle sue sterili lacrime scende dagli occhi alla morte dell'antica amante: l'aiuta in imbellettata amante di « maintenant » e la lusingano le molte tresche dei suoi amorazzi dissoluti.

E i luoghi del singolare romanzo pare mi ripetano questo ultimo contrasto profondo fra le nature di Luigi XIV e di Luigia della Vallière.

DIONISIO COLOMBINI.

A proposito dell'attentato all'editore Vallardi

Milano, 21 sera.

Si sono giunti altri particolari circa l'attentato compiuto il giorno 18 agosto contro l'editore Antonio Vallardi, dall'operaio Salvatore Nicastro. Sembra che l'attentatore non fosse operaio regolarmente salariato, alle dirette dipendenze della ditta, ma che lavorasse per proprio conto come artigiano e ricevesse, di tanto in tanto, ordinazioni, a seconda delle necessità. Sembra anche che in un primo tempo, la Ditta Vallardi avesse messo a sua disposizione un locale ed uno laboratorio nel suo stabilimento per agevolarlo.

E' stato poi accertato che nella giornata precedente all'attentato il Nicastro, contrariamente a quanto ha asserito, non si è presentato agli uffici della ditta.

Ammara per un guasto al motore

Napoli, 21 sera.

Un aeroplano della linea aerea Genova-Ostia-Napoli-Palermo, partito regolarmente da Napoli diretto a Palermo, in seguito ad un guasto al motore è stato costretto ad ammarare a 35 miglia a sud di Capri.

Il pilota ha chiesto soccorsi a Napoli e la R. Marina ha provveduto subito con l'invio di un rimorchiatore che attualmente sta rimorchiando l'apparecchio verso Napoli, ove arriverà all'alba. L'equipaggio e i passeggeri sono incolumi.

Due caccia in cantiere ad Ancona

Ancona, 21 sera.

Il Ministero della Marina ha deciso di affidare ai Cantieri Navali Riuniti della nostra città la costruzione di due cacciatorpediniere. La impostazione delle due nuove unità della Regia Marina da guerra, avverrà, quasi sicuramente, entro il mese di ottobre.

I due nuovi cacciatorpediniere di alto mare saranno del tipo del « Lampo », dotato di una forte velocità superiore ai 40 n

Un alveare

Una visita in un osservatorio apistico.

Cinquanta case in miniatura, su una terrazza piena di sole. Tetti rossi, balconcini e finestre, usci spalancati. Stile capriccioso da Luna Park e da Fiera Internazionale.

Una quieta apparata di bisbigli e di voli. Un via vai fitto di ali nell'aria. Api che vanno, o tornano, dai fiori: girano attorno alla propria casa per riconoscerla, s'abbassano, entrano.

Cinquanta piccole case, cinquanta famiglie di api. Famiglie patriarcali: ordine, lavoro, disciplina. In ogni casa, le ali si contano a diecine, a centinaia, e a diecine di migliaia.

Tutto un mondo su una terrazza piena di sole. Sei piani di scale per arrivarvi.

Un'intervista difficile e un protocollo complicatissimo: non ci si avvicina alle case, se non si è muniti di capaci guanti alla moschettiera e di stranissime maschere. Maschere che ci trasformano in «bonzi» bonaccioni intenti a chissà quale pacifico rito.

Sugli usci degli alveari, una folla di grappoli vivi in eterno bisbiglio.

* * *

E' assolutamente necessario un interprete per interviste simili. Un uomo del mestiere, che abbia la virtù di essere nelle buone grazie di quella diffidente colonia.

L'interprete è, in genere, un appassionato apicoltore, che tratta le sue fragili creature con affetto paterno, con una tenerezza minuta e accorta: si fa riconoscere dalle «operaie» e dalla «regina», per il tocco leggero della mano, per le basse inflessioni della sua voce amica; e non ha bisogno di maschere e di guanti, le api non pensano affatto a ricorrere al pungiglione.

Le chiama; e se è necessario, sa rimproverarle con dolcezza; traduce i ronzii, illustra i gesti e le abitudini delle operose famiglie.

Le api parlano. C'è tutta una gamma sonora nei pallidi sommessi bisbigli; una ricchezza di suoni, strusciati, diluiti; una trama tenue, disegnata appena con un palpito delle ali.

L'interprete, sgancia con cura, e con cautezza, una parete di una casa: ci guida nella intimità degli episodi. Gli abitanti, ingrappolati, non avvertono nemmeno la violazione di domicilio. Una giostra di celle, gremite di cera e di miele.

C'è un'ape che nasce allora: arranca, si snoda. Tre o quattro colleghe di buon cuore e di buona volontà si prodigano in un disinteressato aiuto. Basta qualche minuto, e l'ape nascitura è libera: cammina, cerca, si apre il passo fra l'indifferenza dei parenti, si tuffa avida in una cella fitta di miele.

Attorno agli usci, una nuvola di giovani «operaie»: puliscono la casa, battono le ali, veloci, per ventilarla, si prodigano in mille fatiche per difenderla dalle insidie dei nemici.

C'è tutta una trionfa di cera, per respingere le feroci pattuglie di topi; tutta una complessa organizzazione di guerra, per fronteggiare i biechi assalti del rospo e della salamandra, della tignola e del vespiere.

Un rigido silenzio di sonnorio. Lunghi voli; placidi «viraggi» sui fiori più belli, per raccogliere il pòlline e il nèttare.

Il pòlline, che dovrà servire per il nutrimento e per la covata; il nèttare, che dovrà dare il miele e il sudore della cera.

* * *

Abbiamo intervistato un «fuco» — un maschio — indolente, che girava stanco di cella in cella.

Un ronzio fioble per accorata tristezza; trentottomila occhi microscopici, andatura annoiata di «enfant gâté», di discolo spassato, abbrutito dall'ozio e dai rimorsi.

Povero fuco, non punge e non fa miele; sembra inchiodato, avvilito, dalla cattiva fama di parassita che gli pesa sul dorso. Perfino Maeterlink ne ha detto corna. Infatti non è un bel vivere: docile commesso di amore, addetto agli estri sentimentali della dispotica regina.

C'è un solo fuco in ogni alveare. Uno è il prescelto; e per gli altri è finita, irrimedlabilmente finita. Li uccidono nei giorni di miseria, quando il miele scarseggia in casa e non basta per tutti. Un assassinio premeditato, un linciaggio, una torva scena di crudeltà collettiva.

Gli si avvicinano al momento della siesta, lo affrontano, lo trafiggono col pungiglione; spesso lo martirizzano, gli strappano le ali, lo trascinano, lo lanciano via, ferito.

E nessuna operaia muove un'ala in difesa: passano, lavorano indifferenti, guardano appena.

* * *

Una devozione infinita, illimitata per l'ape regina.

La seguono, le portano il cibo alla bocca: una «pappa reale», un misterioso intingolo di miele e di pòlline.

La regina sceglierà il maschio — uno soltanto — e deporrà le proprie uova: laboriosa fatica: tremila, cinquemila uova al giorno, nelle epoche di gran raccolta.

A primavera, si inizia il lavoro negli alveari; la regina chiama a comizio le operaie, parla. Un discorso elettorale, politico, da regina democratica: parole di buona massaia, opportune divagazioni a sfondo poetico, calda incitazione al lavoro, e all'amore del profumo dei fiori. Un rito umano e profondo, che i profani tradurrebbero per un inutile ronzio.

Quando regine nemiche vengono alle prese, la lotta è feroce, senza quartiere. Si avventano l'una contro l'altra, si mordono, si pungono, si avvelenano. Una sola deve restare: la vincitrice, dopo la battaglia, uccide le regine prigioniere, le rinchiuse nelle celle reali, le vergini.

Una sola regina governa dalla prossima covata? Forse più di una, ma, in ogni modo, non vi saranno complicazioni per la difficile questione della successione.

La prima regina che nasce, non perde il suo tempo: gira di culla in culla, distrugge senz'altro i nidi delle future rivali. E un primo passo è fatto. Resta soltanto a sistemare la vecchia regina, la severa della passata generazione.

Due regine: delicatissimo problema dinastico. Le api si dividono in due partiti — benedetta politica — si adoperano per evitare l'incontro delle due rivali, cercano una pacificazione... ma il guaio è inevitabile: l'un contro l'altra, armate: un duello brevissimo, e l'immancabile trionfo della sovrana più giovane.

Qualche volta l'incontro non avviene; l'antica regina invecchia — tre o quattro anni di vita — è depressa, avvilita: un essere inutile, incapace a dar vita a nuove operaie: ed ecco presentarsi la crudele necessità di sopprimerla.

Chi ucciderà la regina?

C'è un fremito di tristezza nella nuvola delle api: nessuna operaia ha cuore bastante per offrire il suo pungiglione. Che si fa?

La regina aspetta; intuisce, forse, che dovrà morire; accetta con regale tristezza l'oscura conclusione del suo destino.

Lo sciame delle api si alza basso, compatto, muto, per un volo che sa di sacrificio. La regina aspetta.

Lo sciame si abbassa, la soffoca: le dà una morte che ha un profumo d'amore e di devozione.

* * *

La vita delle api operaie, corre fitta, intensa, nel giro di pochi mesi. Ogni giorno, è un po' di forza donata, lasciata nei calici dei fiori. Insieme al pungiglione, entra nel fiore, e vi rimane, un brivido di vita. L'ape torna, ritrova la sua casa; va, o ritorna; morrà un giorno volando, vinta dalla stanchezza.

Tutto un mondo di poesia.

Ape dorata, ape nera, ape di Cipro: nomi coi riochi di luce, da sembrare nomi di gioielli.

Belle, quasi preziose, le «regine d'oro». C'è un'aureola fastosa attorno alle piccole ali, un lucore di ricchezza che giustifica il canto innamorato di Virgilio.

Le api d'Italia hanno una singolare bellezza che le distingue; forse è l'azzurro del cielo che le fa più belle.

Una trama di gaiezza nelle strisce dei voli. Passano, vanno, vengono.

Tutto un mondo su una terrazza.

UMBERTO CENTELLI.

L'ex-sposa di Charlot implicata in un misterioso affare

New York, 21 sera.

La Polizia di New York ha annunziato la sua intenzione di interrogare Mildred Harris, ex-sposa di Charlie Chaplin, il popolare Charlot, sulla scomparsa misteriosa del signor Hisaki Fujimura, il ricchissimo giapponese importatore di seta, scomparso misteriosamente dal piroscafo *Belgenland* durante una crociera che effettuava lungo le coste.

Un assassinio e la soluzione dell'enigma che si impone sempre più ai funzionari incaricati della inchiesta. Il più profondo mistero circonda questo affare. Come i viaggiatori si accorsero della scomparsa del commerciante? Che cose avvenne durante la crociera?

Le testimonianze dei passeggeri variano. Come accade sempre durante queste specie di crociere, la vita a bordo fu una festa continua. Il ricco giapponese aveva dato una serata sontuosa, alla quale la signora Harris era stata invitata. L'allegra festa terminò verso le 2, ed uno dopo l'altro gli ospiti se ne andarono. Soltanto Miss Harris rimase con il giapponese. Poco dopo, dicono i passeggeri, si udì gridare, poi subentrò un glaciale silenzio. Essi si precipitarono fuori delle cabine, ma non trovarono nessuna traccia del giapponese. Interrogata, la signora Harris ha dichiarato che egli aveva lasciato nel salone.

Un episodio della grande guerra

Come due donne furono salvate da Wilson

Il signor J. J. Jusserand, che fu per parecchio tempo ambasciatore di Francia negli Stati Uniti, anche durante la guerra, ha pubblicato un libro di ricordi personali, in cui, fra molti episodi interessanti, è narrato anche il seguente, riferentesi a un caso davvero drammatico.

Nella serata di sabato 18 ottobre 1915 arrivò all'Ambasciata un telegramma cifrato del Ministero. Esso conteneva il testo di un dispaccio da Londra annunziante che la signorina Jeanne de Bettignies era stata condannata a morte dai tedeschi sotto l'accusa di aver dato asilo a soldati francesi e inglesi e di averli aiutati a fuggire. Sarebbe stata probabilmente fucilata il lunedì seguente.

Un'altra francese, la signorina Thullez, professoressa a Liegi, era stata pure condannata a morte, sotto la medesima accusa.

Il telegramma informava inoltre che in quei giorni a Bruxelles era stata fucilata una signorina inglese (era miss Cavell) e che per salvare le due francesi il cardinale Bourne aveva invocato l'intervento del Papa, mentre l'ambasciatore Jusserand era incaricato di fare ogni pressione in tal senso presso il Presidente americano.

L'ambasciatore continua così la sua narrazione:

Telefonai subito al signor Lansing. Egli si trovava a teatro, ma verso mezzanotte mi chiamò, e udito di che si trattava, fece dapprincipio, certamente pro forma, qualche obbiezione:

— Perchè una maggiore indulgenza per le donne che non per gli uomini?

— Perchè sono più deboli e il loro eroismo è più meritorio. Durante la guerra di Secessione, molte donne del Sud hanno agito contro di voi come queste, senza che nessuno abbia pensato di punirle con la morte.

Non fu che un momento. Il signor Lansing era toccato e mi consigliò di andare, senza alcuna formalità di udienza, già di buon mattino alla Casa Bianca e di domandare del Presidente.

Notte corta, quasi insonne. Il gran negro in livrea, sempre amichevolmente disposto, che custodiva la porta della Casa Bianca, domandai se potevo vedere il Presidente. Senza esitare, egli mi rispose:

— Ma certamente.

— Che fa ora il Presidente?

— Fa colazione, ma appena avrà finito, la riceverà.

Dieci minuti dopo, e senza che in alcun modo si manifestasse l'abituale desiderio del Presidente di ricevere il minor numero possibile di visitatori, venni infatti ricevuto.

Il signor Wilson fu visibilmente commosso, ma quando si trattò di passare all'azione, divenne inquieto, si preoccupò del precedente, delle conseguenze per la neutralità.

Io avrei desiderato che telegrafasse direttamente all'Imperatore; gli avrebbe fatto comprendere la enormità commessa dai suoi subalterni; e se anche, per disgrazia, si fosse giunti in ritardo e la disgraziata di oggi non si fossero potute salvare, almeno altre lo sarebbero state.

Ma l'idea di un telegramma a Guglielmo II ripugnava molto a Wilson.

— Pensate, gli dicevo, che queste donne sono condannate a morte perchè hanno accordato asilo a gente che aveva il dovere di difendere la propria patria e che pure era esposta alla morte: quale essere dotato di cuore glielo avrebbe potuto rifiutare? Lo avrebbe fatto lui? Se in circostanze simili ci fossero delle americane sotto la minaccia di essere fucilate e che lei si rivolgesse al nostro Presidente, ritiene forse che egli esiterebbe a telegrafare?

Ma Wilson non si decideva e diceva:

— La questione non ci riguarda direttamente. Se usiamo ora della nostra influenza, che cosa ce ne resterà quando saremo direttamente in causa?

Ed io a rispondere:

— Ma la cosa vi riguarda. Non è una questione di neutralità, ma di umanità. Per lei, che ha il diritto di grazia, si tratta di suggerire a un altro capo di Stato di far uso il questo diritto. Quanto all'influenza, essa non è simile a una sostanza che coll'uso si distrugge, come gli alimenti, ma piuttosto a una cosa che si arrugginisce quando non se ne serviamo, come un coltello.

Il Presidente restava esitante fra i due pensieri, la neutralità e l'umanità. Egli finì col dire che doveva discutere il problema col suo segretario di Stato, ciò ch'era troppo giusto.

Più tardi nella mattinata ero dal signor Lansing e seppi che, non avendo lasciato la Casa Bianca, il Presidente, cedendo ai suoi migliori istinti, aveva parlato telefonicamente con lui.

Un telegramma era stato spedito alle 9,30, è vero non al Kaiser, ma all'ambasciatore Gerard a Berlino, che era invitato a fare d'urgenza, a nome del Presidente, tutti i passi possibili.

Il signor Gerard iniziò immediatamente la sua azione e telegrafò che una commutazione di pena era probabile.

Infatti la pena di morte fu commutata in quella del carcere, ma una delle due francesi, la signorina de Bettignies, di malferma salute, non potè resistere al duro trattamento cui fu assoggettata e morì in prigione.

Un volo Lisbona-New York con un apparecchio di 300 HP.?

Berlino, 21, sera.

Sono giunti l'altra sera all'aerodromo di Tempelhoff, da Lipsia, due giovani ed ignoti aviatori tedeschi, Willi Rody e Christian Johannsen, che si proporrebbero di attraversare l'Atlantico, da Lisbona a New York, con un aeroplano azionato da un motore di 300 cavalli.

L'ultima ora è venuta...

La fine della Serenissima

Braccato ovunque dai mastini francesi, il Leone ritornava per morire nel suo nove fra le isole, da cui era uscito all'alba dei secoli, mito di nobiltà e di audacia: a attendeva il colpo di grazia senza ritrovare uno dei suoi generosi scatti, neppur uno dei possenti ruggiti, che ancora ventott'anni prima avevano terrorizzato i presidii tunisini dalle torride di Angelo Emo, al bosto delle artiglierie, che gli Alberschetti e i Gasperoni sapevano ancora forziare per le sagre di San Marco. Morti erano Giacomo Nani e il penultimo doge, Paolo Renier: e se al Florian o la Bocca di Piazza la maldicenza non risparmiava la sua puntigliosa rigidità di onori e l'avidità di vecchini, perdurava fra i momenti il funebre suo prestigio, che in Maggior Consiglio aveva presentito per Venezia il destino della Polonia smembrata da stranieri.

Nelle deboli mani di Lodovico Manin, il Bucintoro, circondato da una flottiglia pavida del largo e degli aquiloni, andava alla deriva come una di quelle vecchie gondole, che marciscono nei fetidi canalucci di Castello: e le allegorie delle superbe volte dogali gravavano su un armento di pusillanimi reggitori, simili, secondo un paragone di Cosia di Beauregard, a quegli abbietti Egizi che prostrati ringraziavano il coccodrillo sacro «*d'avoir bien voulu dévorer leurs enfants*».

Il «Bucintoro» s'inabissa

Mai invasore aveva potuto disporre di tanta fortuna come Bonaparte, che ora aveva molto da falcare per trovare i pretesti d'alterco e quindi il modo di eliminare la imbelle repubblica. L'Eccellentissimo Manin la rappresentava degnamente. Nella tragica notte del 30 aprile 1797 il suo terrore s'era così espresso: «*Sta note no sarà sicuri de dormir nel nostro leto*»: il 12 maggio nell'ultima tornata del Consiglio aveva sepolto Repubblica e Patriziato con un voto di vergognosa abdicazione «*raccomandandosi alla misericordia di Dio Signor e della Madre Sua Santissima*»: e aveva rimesso al servo la cuffietta, il famoso «*velo ducal*» dei Marosini, dei Loredan, dei Mocenigo, con queste parole d'addio pel passato: «*Tolè, questa no la dopero più*». «I Ne migliori erano i Savi del Consiglio. Incipriati gaudenti avevano con occhio scettico osservato le novità dell'89: e dopo aver manifestato colle solite frasi della Cancelleria la loro amicizia per la Francia, non avevano dinnanzi all'invasione, alle prepotenze, alle rapine avuto altra trovata che quella «*neutralità disarmata*» che fu a rimane il loro perpetuo titolo di onta. Dopo aver compiuto il loro dovere istituendo fra il popolino e i comici, i ribaldi e i caffè un cordone sanitario di birri contro le «*sinistre impressioni*» dopo aver ricevuto a braccia aperte l'esule Conte di Provenza (il futuro Luigi XVIII) per scacciarlo il giorno successivo per la protesta del Residente di Francia, essi stimmano quelle ragliche ore nei ridotti e nei palazzi, in Piazza e nelle ville del Brenta, dando alla città condannata un aspetto falso e stridente di galanteria e di spensieratezza, e riducendo la fede alle cerimonie ufficiali nella Basilica, sì di quelli che sessanta e più anni dopo così descrisse Teofilo Gautier: «*Les ventiliens comptent sur la protection de St.-Marc pour aller en Paradis et ne s'occupent pas autrement de leur salut. La chasse regarde St.-Marc; ils lui ont élevé assez belle église pour cela et le Saint est encore leur obligé*».

Già prema Italia mia per ogni parte
il turbinoso Marte:
E tu che fai, tra il gallico furore,
quai pensier nutri e affetti,
Italia mia, nel minacciato orrore?
De' tridi — ella risponde — e de' sonetti».

cantava in versi quasi moderni per la loro brutezza, il Bettinelli. «*Chi va all'Arsenale crede Venezia un cadavere, chi va a S. Marco, passeggia in Piazza, la Merceria, frequenta casini e teatri non dice nemmeno che è inferma*» gli scriveva accorato il Pindemonte. Negli avili palazzi una decrepitezza imperava desolata ed invincibile, che suscitava livori d'agonia ovunque. Dove avevano vissuto le ore gloriose condottieri invitti ed esperti sissimi politici

... i docati fanali, allenor pregio
alla gran capitana, appesi or miri
vano addobbo di patenti sirti deserti...».

E coi fasti e le gaie anche l'anima antica aveva abbandonato quella reggia del milionario Governo. Anche in molti cuori patrizi dominava la paura dell'iniziativa e dell'azione che inutava in vani fronzoli o in impotente orgoglio mondano i titoli di nobiltà. Alcuni, come Francesco Pesaro, compromettevano un'esistenza dignitosa colla vita della fuga e l'asservimento allo straniero. Altri, cinici come Pietro Zaguri, sollecitavano gli inventori tipo Giacomo Casanova consigli per non rimanere oscuri nel nuovo tempo, e invocavano il ripristino dell'ordine dai Croati d'Asburgo. Molti sinti poi aderivano ai dogmi rivoluzionari per un complesso di ragioni che comprendevano in combutta l'utopia, la curiosità del nuovo, lo snobismo politico, la reazione alla cristallizzazioni statali, l'infatuazione enciclopedistica, le chimere lavatesi a schiaffi dalle folde reduci dalla campagna d'America e i rancori personali contro il Governo degale.

Gli ultimi eredi di Venezia

Ma accanto ai rinnegati e agli illusi esistevano ancora sempre d'antico acciaio capaci di difendere la loro terra, di ricevere e trasmettere onorevolmente il retaggio della Serenissima moribonda e di serbare al Libro d'Oro, da cui il Conte di Provenza aveva voluto con giusto sdegno cancellato il suo nome, non la lustra ma lo spirito d'una genuina aristocrazia. Domenico Pizzamano respingeva una nave francese e malediva quel capitano Laugier, che aveva tentato di violare la laguna. Il patrizio Lippomano ammoniva che se l'ora della morte era giunta doveva rivelare dei forti e non dei porci. Si doveva morire in modo che la storia potesse continuare sulle sue pagine eterne la cronache stupende di Lepanto e di Famagosta. Angelo Giustiniani, Provveditore di Treviso, rispondeva a Bonaparte che egli non riceveva ordini se non dal Senato, e un altro Giustiniani, Gerolamo, offriva i figli all'armata e chiamava il popolo alle armi.

Quest'oscuro patrizio aveva visto più a fondo e meglio dei «*Lustrissimi*» del Liston e della Quarantia. Il popolo era ancora il saldo baluardo, dietro il quale viveva e vegliava l'onore veneziano stroncato agli altri ceti, e non avrebbe la quale aveva avuto pena.

L'epopea della terraferma e i Bresciani del '97

Che lo Stato però fosse assai più sano del Governo lo prova il fatto che alla periferia si verificava l'identico stato di cose della capitale. Le popolazioni di terraferma, assai più de' Veneziani a contatto col nemico e più paurosamente isolate, si stringevano al grido fatidico, traducevano in fierissimi atti i giuramenti secolari di fedeltà e agivano lasciando alle spalle i decrepiti organi statali. I Battaggia, i Cicogna, gli Almorò Condulmer, provveditori di Brescia, di Salò, capitani della Riviera Benacense, erano gerarchicamente degni del Savi: perciò s'accontentavano di quisquiglie procedurali e di platoniche proteste dinnanzi agli agenti di Francia e ai giacobini indigeni che annoveravano fra i soliti mestatori e parassiti delle rivoluzioni, molti membri dell'aristocrazia desiderosa di esercitare ancora con gesta di «*bali*» e spogliazioni pseudo-patriottiche quel feudalismo, che la Serenissima aveva saputo tenere a freno, di sfogare il dispetto contro la nobiltà veneziana, che sempre l'aveva esclusa dal governo, e le disillusioni provate alla riapertura del Libro d'Oro, una delle poche concessioni fatte alla modernità dal governo meno proclive ad essa. Contro costoro si schieravano i patrizi fedeli alla tradizione, le minoranze intellettuali, che vedevano al termine di quella corsa all'utopia e all'utilitarismo schiudersi l'abisso, un clero fierissimo, che con armi tutt'altro che spirituali voleva abbattere l'Anticristo, e il popolo fedele al paterno governo, che gli aveva dato secoli di benessere, di gloria e di orgoglio. Nelle valli e sulle vette scroscia impetuosa la rivolta. I Bresciani, i Marcheschi e i Rivieraschi del Garda si armarono e imposero un gravoso pedaggio di sangue ai giacobini bresciani di Fantuzzi e di Gambara e alle soldatesche di Francia, quasi a motivare il futuro aforisma di Hübner: «*L'Italie est le tombeau des Français*». Pru le Pasque veronesi e le gesta piemontesi del Brumaio non s'ha da scordare la guerra santa del Bresciano, che s'estese di Salò alle vette di S. Eusebio, a Garnbe, a Nozza, in Val Sabbia e in Val Trompia, generosa *chouannerie* d'Italia che, ricostituendo al grido dell'Evangelista le schiere di Pietro l'Eremita, fiede al blasone veneto consunto dagli anni e patinato dalle nebbie, una gloriosa luce di sangue: e lasciò sui brulli monti bresciani digradanti verso l'azzurra specchio del Garda l'impronta della sua audacia e della sua poesia.

«Tornate alle istorie»

Alessandro A. Monti, che da tempo coscienziosamente lavora a illustrare con dignitose visioni romanzesche ignorate glorie d'Italia, ha recentemente rievocato l'epopea bresciana del '97, in un suggestivo e raccomandabilissimo romanzo «*Evviva San Marco!*». E in esso con fedeltà di storico e con arte pittoresca ci narra come il vessillo veneto sia stato, alla fine scomparso, non soltanto bagnato dalle lagrime di Zara la santa, ma dal sangue dei terribili contadini di Don Andrea Filippi e di Don Antonio Tassoli, i due risorti Cupistrano del Chiese e del Garda. Perciò esso è di una impressionante contemporaneità. Molte caratteristiche infatti dell'anno terribile sono ancora dolorosamente attuali.

C'è ancora gente che piange perchè «*la Trottiera*» suona ore non sue: ancora i pronipoti degli Schiavoni guarniscono idealmente gli spalti della Signoria, da Spalato a Ragusa: ancora l'intiero retaggio della Serenissima non è passato alla sua giusta erede: ancora è attuale la ruffianesca tradizione di Campoformio: e quindi ancora non può essere una semplice eco di secoli il grido lagunare, che il passato affida all'Italia, quale saluto di bandiera, esequie di eroi, rituo di battaglia.

Evviva San Marco! Così gridarono i ribelli del 1797: così sulle forche e nelle fortezze croate i veneziani dal 1800 al 1866: così lo ritrovarono, superbo ritmo assopito, le popolane che Pompeo Molmenti sentì scherzare con goldoniana serenità sulle altane alla prima segnalazione aerea dell'Austria, l'alba del 24 maggio: gli Alpini di Feltre, i volontari di Trento, i marinai di Punta Sdobba e del Piave: quei monelli che io vidi, durante uno dei bombardamenti di Venezia, guardare in aria avvilicchiati al palo d'approdo di S. Maria Formosa, accarezzare il troncino terminale, e minacciare burlescamente il nemico: «*Ostia, curdè ch'el se desvegia!*».

Non si può nè si deve dimenticare finchè è grido di fede, di speranza e di dolore sull'altra sponda: e fino a quando, come dicevano i fieri veneziani di Andrea Morosini: «*el leon no gabbia volta cartae*».

LEO TORRENS.

Diventica in un «taxi» di Parigi un milione di gioielli

Parigi, 21 sera.

La signora Yvoc Morgan, americana, ha dichiarato al Commissariato della Polizia del quartiere Chaillot di avere dimenticato, in una automobile che lasciò in Piazza della Stella, una valigetta di cuoio azzurro nella quale si trovavano una collana di 396 file di 144 perle con fermaglio di platino e brillanti, una collana di corallo con fermaglio di brillanti, due braccialetti di platino, ornati di brillanti, per un valore di oltre un milione di franchi. La signora non ha potuto fornire che vaghe indicazioni circa la vettura nella quale aveva avuto posto.

Diario di un disperato

Dai fanti ai santi

Giornali di una volta -- Padre Pio da Pietrelcina -- Padre Gemelli frate e psichiatra -- Lo stregone cieco di Mizda -- «Cinque liri più cinque liri» -- Muto discorso con Rabindranath Tagore

IX.

Finita la guerra, fui nominato Commissario di Volli del Pasubio, un Comune ch'era stato sgomberato e terminata anche quella missione, mi fu possibile riprendere il giornalismo, che aveva lasciato da tanti anni. Ma quanto mutato, il giornale! Non più composizione a mano, ma linotypes; non più

Ma quanto mutato, il giornale!

lo scarno servizio dell'Agenzia che era virtù sviluppare cartelle su cartelle; non più quattro paginette stampate su macchina piana, ma otto fogli lanciati dalla vertigine della rotativa.

I giornali andavano a caccia degli avvenimenti, fabbricandoli su uno spunto che in altri tempi sarebbe stato trascurabile, e magari creandoli con prove antagonistiche: altro che viaggio da Bergamo a Milano per una cannonata dal bastione Monforte contro un convento in cui sembrava si fossero annidati i rivoluzionari dell'avvocato Romussi!

Il frate miracoloso

Tutto questo pensavo mentre il treno mi portava da Bologna verso il primo servizio di inviato speciale a San Giovanni Rotondo, in quel di Foggia, dove c'era un convento e un frate che aveva fama di santità. La voce dei grandi miracoli operati da Padre Pio da Pietrelcina era nota per tutto il mondo, e si diceva che vi si recassero in incognito anche personaggi illustri, e fra gli altri il Re di Spagna. I segni della santità erano evidenti, chè allorquando Padre Pio diceva messa, si levava dal Sanctissima si spandeva per la chiesa un acuto odore di gigli; il Frate aveva le stimmate alle mani, ai piedi e al costato.

Miracoli, poi, innumerevoli. Non nascondo che un po' di trepidazione ce l'avevo, perchè coi santi non avevo mai scherzato. Il convento, poi, è in posizione suggestiva: ci si arriva per una via alpestre solitaria, e di lì si domina un panorama stupendo, con lo sprone del Gargano e il mare.

Ma varcata la soglia del convento, un profano cinguettar di fanciulle e un ridere sommesso, mi urtarono. Dalla stata di grazia in cui mi ero messo, mi tolse poi decisamente il santo stesso. Mio Dio: non avrei preteso davvero che un santo fosse un bell'uomo come si dipinge e si scolpisce, e un parlatore; ma che tradisse l'accento dialettale, per modo da farmi immaginare il Paradiso, per esempio, popolato di siculi o di veneti!... Poi quel fraticello dall'aspetto contadinesco, dagli occhi attutiti, che mi parlava di fede, anzi di «fede»!...

L'incanto era rotto. E che pena, a trascinare il discorso. Mea culpa, mea culpa, pensavo. Per umiliarmi, e per ritrovare la stata di grazia, non domandai nemmeno ciò che tutti i visitatori domandavano, e cioè di vedere le stimmate alle mani che aveva a metà coperte dai guanti di lana. Siccome mi aveva detto che odorava di giglio, discretamente annusai: niente. Odor di sagrestia meridionale e null'altro.

Mi rincuorò poi di tutto Padre Gemelli, il dotto e pio francescano che, come psichiatra, aveva richiesto a Padre Pio di consentirgli che gli ingessasse una mano paziente le stimmate della santità: se, alla rottura del gesso, le stimmate ci fossero ancora state, lo psichiatra si sarebbe genuflesso come frate e come scienziato. Non gli fu possibile. Del resto, i santi del calendario, l'avrebbero tollerato l'apparecchio di gesso? Ho visto nei giorni scorsi nelle vetrine dei libri un grosso libro apologetico sul santo da San Giovanni Rotondo: e poi ho letto che il libro è stato messo all'indice: evidentemente neanche in Vaticano hanno «fede».

Maggior grazia, se mai, ho avuto da Padre Gemelli: un particolare, un nonnulla, mi rilevò l'uomo e il religioso in cerca di perfezione.

Lo stregone beduino

La prima volta che lo incontrai — alto, massiccio, dell'uomo — fumava gagliardamente dei sigari toscani, e a me la cosa sembrava poco francescana. La ritrovai qualche tempo dopo. E siccome non aveva il consueto mezzo toscano tra i denti, supponendo che non ne avesse, gli offrii una sigaretta.

— Non fumo più — disse con semplicità.

— O, come mai? Le fa male?

— Bisogna, magari un po' alla volta, obbedire... — rispose. E l'atteggiamento, la voce, erano umili.

Più profonda impressione — Dio mi perdoni — di quei mesi passano, mi fece più tardi uno stregone beduino, alle soglie del deserto, dove il Governatore di allora, conte Volpi di Misurata, capitanò una brigata di giornalisti. Il santone di Mizda godeva grande fama, sicchè con un collega decisi di vedere anche quella meraviglia.

La casa dello stregone era una miserabile muraglia, alta come un uomo, in cui si penetrava a mezzo d'una breccia; si scendeva quindi per una scaletta, che portava in un camminamento coperto, illuminato da larghe aperture che davano sul cielo; il camminamento sboccava in una camera quadrata, o quasi, nella quale, quando gli occhi fecero l'abitudine al buio, scorsi tappeti e stuoie: lo stregone era lì, con un braccio posato su un'anfora rovesciata e il «barracano» sul volto, immobile.

Ci guidava un ascaro di guarnigione, il quale ci aveva già informati che lo stregone era cieco: eravamo innanzi a un santone del luogo, vecchio più di cent'anni (forse compilati sul calendario del paese) e cui — ci aveva detto l'ascaro — non faceva bisogno di chiedere nulla: bastava presentarsi, e l'altro indovinava chi era, eccetera, perchè era un cieco che vedeva tutto.

Silenzio. Odore del mal, detto.

Ma ecco che il santone muove il capo. Una voce esce dal «barracano», il linguaggio è, naturalmente, incomprensibile per noi. Ma la guida, che è diventata nervosa, si agita e traduce. Prima accenna al mio compagno, poi a me, chiedendo. E il santone dice, evidentemente, che si tratta di me.

— Tu ascolta tavoletta Corano — dice allora la guida con voce severa.

Sono prigioniero della meraviglia. E vero: ho, sotto il braccio, avvolta in un giornale, la tavoletta che ho «preso», a terra, in una ricognizione all'oasi moschea abbandonata.

— Dare subito — ingiunge la guida.

Obbedisco, e la tavoletta passa nelle mani dell'ascaro, in cui agitazione è subitamente placata. Si quieta, anche, il sordo brontolio che esce dal «barracano». Poi la voce si leva più distinta, e nelle pause l'ascaro traduce.

«Cinque liri, cinque liri...»

Qui non è il caso ch'io riferisca tutto ciò che disse, e che ci riempì di stupore. (A me, come conclusione, diede questo ammonimento: «Le tue labbra formulino un giudizio sugli uomini diverso da quello che hai pensato». Ah, perchè non ho incontrato prima il santone, dal quale ho imparato, almeno, a tacere i giudizi che le mie labbra dovrebbero mutare? E già che ho aperta una parentesi, dirò ciò che avvenne della tavoletta. Usciti e riveder le stelle, l'ascaro fece una carezzina, andò a deporla un poco discosto, e ritornò agitando la destra:

— Cinque liri, cinque liri...

Era ormai fuori dall'influenza del santone, e forse pensava che di lonano il cieco non ci «vedesse». Poi egli non me la consegnava: ero io che l'avrei ripresa... Diedi le cinque lire. Ma l'ascaro mi fece capire che aveva detto due volte cinque «liri», e che cinque e cinque anche Mizda fanno dieci.

I ricordi sono come le ciliege e un santone tira l'altro. Ultimo della serie e, cronologicamente, Rabindranath Tagore, il poeta indiano autore dei «Canti di Gitanjali», il quale per i fanatici è poco meno di un santo, e comunque ha un bellissimo aspetto messianico: vedendolo ho compreso come i profeti potessero, con quella figura, trascinare le turbe.

Vestito di un semplice sudario fatto di morbidissima lana bianca, simile al pepli, con un turbante sotto che gli fasciava il capo e da cui sfuggivano candide ciocche di capelli inanellati; occhi nerissimi un po' miopi, quasi sempre socchiusi, che aprivo a tratti con un palpito di dolcissimo fuoco; naso leggermente aquilino; bocca perfetta; volto pallido, incorniciato dalla barba bianca e da quel candore di capelli che gli faceva aureola dietro il capo: Rabindranath Tagore aveva, in tutta la persona, un che di sacerdotale, di ieratico: traspariva, attraverso il volto, la luce interiore del pensiero.

Gli fui presentato a Milano dal Duca Tommaso Gallarati Scotti, ospite gentile, il quale non immaginava certa-

...nuovi tappeti e stuoie...

mente che il giornalista che sollecitava un'intervista, non sapesse nemmeno una parola di inglese (e il giornalista, a dir la verità, sperava che il poeta fosse poliglotta...).

La stretta di mano fu lunga, imbarazzante: io non seppeo dirgli una parola, l'altro... nemmeno.

Dirò un'altra volta ciò che, tuttavia, significò quel silenzio.

ATTILIO FRESCURA.

(Continua).

I gas della Mosa e le responsabilità degli enti industriali

Bruxelles, 21 sera.

Il Tribunale di Liegi ha emesso la sentenza nel processo del tragico affare dei gas deleteri, nella valata della Mosa. La sentenza dice che, se le emanazioni di anidride solforosa, prodottesi nello scorso inverno, possono essere attribuite ad incidenti imprevedibili, per l'altra serie di emanazioni, di idrogeno solforato, manifestatesi in aprile e maggio, è da ritenere che abbiano carattere eccezionale, e importino delle responsabilità. A torto — dice la sentenza — gli imputati invocano che il procedimento di epurazione da essi impiegato a Tilleur offriva ampia garanzia negli stabilimenti analoghi, e che soltanto la situazione dei loro stabilimenti in una vallata circondata da montagne era la causa dei danni. Per conseguenza il Tribunale condanna l'amministratore, ed il direttore generale della Società, a 350 franchi di multa. La Società dei prodotti chimici della Mosa è poi dichiarata civilmente responsabile delle multe inflitte ai suoi direttori.

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

Il tagliando per il campiosato stayers

Gli altri classificati nella XVI tappa del Tour

Il tagliando che pubblichiamo oggi in seconda pagina (il quarto del terzo concorso pronostici indipendente, impernialo sui campionati mondiali ciclistici) si riferisce alla prova riservata agli stayers.

In questa corsa i nostri rappresentanti non possono vantare molte probabilità di vittoria. Gay e Manera sono due ottimi corridori: anziano, volitivo e tenace il torinese, giovane e ricco di ottime doti il secondo. Questi due corridori hanno affinato le loro qualità svolgendo la propria attività quasi esclusivamente all'estero misurandosi coi più reputati specialisti. Le buone affermazioni non sono mancate e tanto Gay quanto Manera sono finiti più volte a ridosso dei Linari, Grassin, Pollard, ecc. Da ciò si può dedurre che il ruolo dei nostri rappresentanti non sarà certo quello delle comparse. Anzi, pensiamo che le due maglie azzurre, se la fortuna non si accanirà contro di loro nella formazione delle batterie, potranno causare qualche lieta sorpresa agli sportivi italiani, costringendo qualcuno dei maggiori assi ad ingoiare un amaro boccone.

Pensare alla conquista della maglia dai colori dell'arcobaleno sarebbe presumere troppo, ma è nell'ordine logico delle cose attendersi da Gay e Manera una più che onorevole affermazione.

Probabilmente la lotta per la conquista del titolo si restringerà fra Paillard, Linari e l'anziano Linari. Ira i quali, quarto finalista, potrebbe includersi anche il nostro Manera.

Comunque la lotta si presenta incerta e il pronostico difficile.

Ma sulle possibilità dei nomi concorrenti impegnati in questa prova avremo modo di intrattenerci a lungo in uno dei prossimi numeri.

Raccomandiamo caldamente ai lettori che partecipano al nostro III Concorso pronostici, di attenersi scrupolosamente alle disposizioni contenute nel regolamento da noi ripetutamente pubblicato e ciò nel loro stesso interesse.

Le irregolarità, i reclami infondati causano notevoli ritardi nel lavoro di spoglio dei tagliandi e ci costringono a perdite di tempo inutili quanto dannose.

Gli altri classificati nella XVI tappa del Tour

L'elenco dei partecipanti al nostro II Concorso pronostici per il Giro di Francia, che hanno realizzato i migliori punteggi nel pronostico della XVI tappa, pubblicato ieri, deve essere completato con i seguenti nomi:

PUNTI 4

Fusai Piero, Pecchio Piero, Petrolo Eugenio di Torino — Penna Lorenzo, Prà Catinat — Perini Oscar, Torino — Persino Guido, Torino — Pero Giacomo, Pessoglio Domenico, Peyrone Carlo, Pia Angelo, Pollino Giovanni, Forta Carlo, Pozzi Benvenuto, Prandi Celestino, Proto Maurizio, Pumo Albino, di Torino — Rabbia Giovanni, Moncalieri — Raffaldi Giuseppina, Rampone Eraldo, Torino — Ratto Arturo, Moncalieri — Re Emilio, Remogna Francesco, Torino — Ricardi Giuseppe, S. Dalmazzo di Tenda (Cuneo) — Ricardo Isabella, Torino — Rigola Oscar, Biella — Rivero Giovanni, Chivasso — Rosagna Giuseppe, Rocci Giuseppe, Torino — Rosa Brusin Angelo, Giaveno — Rosa Brusin Francesco, Chivasso — Roscioch Domenico, Rosmino Valentino, Rossetti Antonio, Rossi Italo, Torino — Rosso Pietro, Asti — Ruga Gino, Russo Luigi, Saglietti Pasquale, Saini Aldo, Sambo Ferruccio, Saracco Cesare, Savio Ermanno, Seghetti Vincenzo, Signetti Luigia, Simoncini Luigi, di Torino — Simoni Maria, Rivoli — Sisto Giovanni, Spennati Carmine, Stornri Luigi, Tarsia Otello, Tarrano Agostino, di Torino — Terenzo Aldo, Biella — Tisi Nicola, Villar Perosa — Toria Mario, Tosi Elda, Turvani Francesco, Uberti Pietro, Valentino Carlo, Viale Federico, Vicoli Otello, di Torino — Visto Michele, Cumiana — Vigè Rinaldo, Viora Luigi, Visati Ernesto, di Torino — Vismara Mario, Carignano — Viti Arturo, Vizzini Luigi, Zorgno Giuseppe, di Torino.

PUNTI 3

Luraschi Vittorio, Torino.

PUNTI 1

Ameglio Carlo, Bacchetta Edoardo, Barucco Giuseppe, Torino — Bertoli Giovanni, Alpignano — Bossi Angelo, Caliari Ferdinando, Cerla Gina, Collino Pietro, Cristiani Alfa, di Torino — Cubito Maurizio, S. Maurizio C.se — Decorato Nicola, Dellatorre Francesco, Demarta Virginio, Deserlis Giuseppe, Dezza Oberdan, di Torino — Dolza Piero, Venaria Reale — Fallaci Ilio, Torino — Fara Gino, Moncalieri — Ficarelli Ottorino, Francesconi Enzo, Gallesio Pier Nicola, di Torino — Geromel Luigi, Prà Catinat — Giordhetto Giuseppe, S. Maurizio C.se — Giovo Enrico, Torino — Giudice Francesco, Piacenza — Guillaume Gildo, Châtillon (Aosta) — Iori Domenico, Liva Luigi, Malnà Antonio, Manassero Eugenio, Marchino Giuseppe, Marocco Margherita, Masera Giacinto, Moretti Luigi, Morlondo Antonio, di Torino — Motta Romildo, Cossila S. Grato (Biella) — Oddone Libero, Odin Armando, Pagano Carlo, Pagliaro Orazio, Pistoresi Gremo, Polacco Marcello, Puddu Giuseppe, Pugliese Achille, Ballazzi Cesare, Re Pierino, Rebuffo Umberto, Rocatti Angelo, Rochas Alberto, Ronco Cesare, Rovano Pierino, Salvadori Aldo, di Torino — Sapello Marco, Cossee — Serafino Carlo, Spezia Marcello, Spigolon Luigi, di Torino — Stiffan Emilio, S. Mauro T.se — Stocchi Santino, Torino — Todeschini Ester, Casale M.to — Trucchi Giorgio, Savigliano — Vaccino Ignazio, Vercelli — Valentini Martino, Verna Giovanni, Zambelli Mirko, Zurletti Michelina, di Torino.

PUNTI 1

Anselmo Costantino, Ceva — Beretta Sarman, Torino — Ferrari Ulderigo, Genova Sampierdarena — Renald Giorgio, Signetti Pietro, Viano Alessandro, Prina Nardo, di Torino.

Reclami

Sig. Cavalletto Giovanni - Solassa Canavese. — Ripetutamente abbiamo pubblicato il regolamento del II Concorso, nel quale sono ben precisate le norme per l'assegnazione dei punteggi, che sono calcolati in base al tagliando migliore, e non facendo la somma di tutti i tagliandi. I soci tagliandi inviati nella XV tappa, hanno realizzato effettivamente i trenta punti ai quali lei crede di avere diritto, e cioè: nel primo 3 punti, nel secondo 12 punti, nel terzo 15 punti; dovendo tener conto di un solo tagliando, il migliore, ella ha avuto assegnato quello con 15 punti.

Sig. De Giorgis Carlo - Torino. — Ricevuta infondata il suo reclamo in merito all'invio dei suoi tagliandi per la XIV tappa a punteggio triplo, reclamo nel quale ella dichiara che in un tagliando avrebbe raggiunto nove punti, le precisiamo che il suo cartellino è stato compilato nel modo seguente: 1° Magne; 2° Bonduel; 3° Pesenti; 4° Pélissier; e non come da sua lettera del 26-8-31, che afferma di averlo compilato come appresso: 1° Magne; 2° Pesenti; 3° Bonduel; 4° Pélissier. La Commissione del Concorso, vista l'infondatezza del suo reclamo, è venuta nella determinazione di toglierle i tre punti che aveva regolarmente totalizzati. Ella, se crede, può passare nei nostri uffici a sincerarsi del suo sbaglio.

Omissioni

Nella pubblicazione dell'elenco dei classificati nella XV tappa, è stato omesso il nome del concorrente Mangarelli Augusto, di Torino, il quale doveva essere compreso fra i vincitori che avevano totalizzato 12 punti. Detto concorrente era stato incluso erroneamente fra i nomi di coloro che hanno realizzato nove punti.

Nella compilazione dei classificati della XV tappa, è stato pubblicato il nome del concorrente Grossi Giovanni di Orbassano, mentre invece dovevasi leggere di Torino.

Nella XV tappa è stato omesso il nome del concorrente sig. Grosso Armando d'Orbassano, il quale aveva totalizzato 12 punti.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE « FIAT 514 »

III° Concorso indipendente

(Campionati Ciclistici del Mondo, G. P. Autom. di Monza, ecc.)

1° PREMIO
Radio Telefunken 33 W/LB
2° premio Illiist. « Legnano »
3° « Bicicletta « Peria »
4° « Apparecchio fotogr. « Agfa Billy I »
5° « Macchina caffè espresso « La Torino Express »
6° « Sacco mont. con accessori «Morgando»
7° « Pattini da ghiaccio « Orovetti »
8° « Racchetta tennis « Morgando »
9° e 10° premio Due maglioni bergar sciatori Maglificio « Corbelletti ».

Leggete LA STAMPA DELLA SERA

Avviazione

I concorsi modelli volanti per la Coppa Bonmartini e Premio Littorio

Domenica 23 corrente, alle ore 9, sul campo di Miralfiori, Aeroscalo « Gino Lisa », oltre la gara per la Coppa Bonmartini si disputerà anche l'eliminatoria regionale del Premio Littorio che avrà pure la sua finale in Roma nella prima quindicina del prossimo ottobre.

A questa gara possono partecipare tutti i cittadini del Regno purchè inscritti in qualità di Soci negli Aero-Clubs. I concorrenti dovranno pagare la tassa di iscrizione di lire 10 per tutti i modelli iscritti, che non dovranno essere più di due e dovranno percorrere un volo di almeno 40" per essere ammessi alla finale.

Alla Coppa Bonmartini invece potranno partecipare tutti gli studenti delle Scuole Medie, e la tassa di iscrizione è fissata in lire 5 per ogni apparecchio.

Oltre ai numerosi oggetti artistici, alle dieci mila lire di premi in palio, ed al viaggio gratuito fino a Roma e ritorno offerto ai finalisti, anche per questo eliminatorio piemontese verranno assegnati cospicui premi, fra cui le Medaglie offerte dal Piemonte Sportivo, l'aeroplano offerto dalla Ditta Isacco, il premio « Mario Fossati », ecc.

In occasione delle suddette gare domenica mattina all'Aeroscalo « Gino Lisa » avrà pure luogo la distribuzione dei premi per le gare di Modelli volanti svoltesi il 24 giugno scorso.

Motonautica

La riunione di Stresa Borromeo

Stresa Borromeo, 21 sera.

L'annunzio della grande riunione motonautica, organizzata dal Gruppo Motonautico aderente al R. Verbano Yacht Club, con l'approvazione della Federazione Italiana Motonautica, che avrà luogo sul Lago Maggiore, nello specchio d'acqua delimitato da Stresa e dall'Isola Bella, ha destato nel mondo sportivo il più grande interesse. Un attivo Comitato, composto di eminenti nominativi dello sport e dell'industria e presieduto dal conte Federico Borromeo, attende alacremente alla perfetta preparazione dell'importante avvenimento.

Il Ministero della Marina, la Lega Navale, il Comune di Stresa Borromeo, il Podestà di Milano, il Podestà di Novara e numerosi altri Enti e privati hanno dato il loro concorso offrendo il loro appoggio morale e materiale con numerosi e ricchi doni, che doteranno le gare di Coppe e premi del più alto valore.

Questa riunione, che è la più importante del Lago Maggiore, vedrà in lizza « cruisers », « racers » e fuoribordo.

Le coppe Miracoli e Silvani premieranno i primi arrivati nelle categorie « cruisers » e « racers », mentre oggetti artistici e medaglie grandi di vermeille saranno aggiudicate ai migliori classificati delle due categorie.

Per i fuoribordo delle categorie A, B, C, D, E e F saranno rispettivamente in palio: la coppa Branca, Borromeo, De Magistris, Grand Hôtel Borromées e Podestà di Novara, da assegnarsi ai primi arrivati di ciascuna categoria. Inoltre, premi in denaro, medaglie di vermeille e d'argento e buoni volo su aeroplani della « Sitar » aumentano il numero dei premi in palio.

A questi premi vi sono poi da aggiungere il Trofeo Nino Zerboni, da aggiudicarsi definitivamente al vincitore per tre anni, anche non consecutivi, della categoria « cruisers », la Coppa Podestà di Milano, da aggiudicarsi definitivamente al primo assoluto del fuoribordo per due anni anche non consecutivi, una grande medaglia d'argento, dono della Federazione Provinciale Fascista di Novara al primo assoluto del fuoribordo, e la coppa Lega Navale Italiana, per il concorrente che segnerà il miglior tempo sul circuito di regata.

Le gare avranno luogo su di un circuito chiuso, lungo 2 chilometri. Alla manifestazione hanno assicurato la loro partecipazione i più noti campioni della motonautica italiana e straniera.

Deliberazioni del Direttorio calcistico Novara e Savona non parteciperanno al campionato ?

Milano, 21 sera.

Le seguenti Società, che hanno inviato l'iscrizione ai campionati di Calcio 1931-1932 non nella forma regolamentare, saranno proposte dal Direttorio Divisioni Superiori alla Presidenza Federale per l'esclusione dai campionati.

Divisione Nazionale (Serie B): Novara, Foot Ball; Prima Divisione: Unione Ma tutte, del resto, sono degne di encomio per la meravigliosa combattività con cui disputarono le varie prove e per la tenacia con cui le portarono a termine.

Contemporaneamente, il Direttorio Divisioni Superiori, proporrà alla Presidenza Federale la sostituzione delle Società sopraelencate con altre che, pur non avendo i prescritti titoli di ammissione hanno inviato regolarmente le loro iscrizione.

Le Società proposte per l'esclusione dai campionati possono, nei termini prescritti dal regolamento organico, reclamare contro tale provvedimento presso la Presidenza Federale.

Fiumana.

I nuovi acquisti della Vogherese

Voghera, 21 sera.

In seguito alle dimissioni presentate dal Consiglio Direttivo della Associazione Vogherese Calcio è stato nominato Commissario straordinario della squadra di calcio, militante nei ranghi della 1a divisione, il dottor Bruno Cécconi. Il Commissario si è già messo all'opera ed ha concluso le trattative con i giocatori Rosso del Genova 1893, Grillo del Torando, Baghino della Alessandria, Schellino del Vado che nella prossima stagione difenderanno i colori cittadini.

Impressioni di un campione

La « Coppa Davis »

Parigi, 21 sera.

Abbiamo chiesto al capitano della squadra nazionale francese di tennis, Renato Lacoste, il suo pensiero sulle sorti future della celebre Coppa Davis e le sue impressioni sulla ultima vicenda della grande competizione tennistica mondiale. L'ex campione del mondo ha cortesemente aderito alla nostra richiesta, favorendo, in esclusività per il nostro giornale, l'interessante articolo che qui riproduciamo.

« *Per quanto tempo ancora la Francia conserverà la Coppa Davis? Gli scacchi francesi di quest'anno (e quelli del 1930) a Wimbledon, la difficoltà con cui la squadra di Francia ha avuto ragione della giovane compagine di giocatori britannici, sono forse i segni precursori dello disfatta dei francesi nella « Challenge Round » del 1932?*

« *Certo è che la squadra di Francia non sarà probabilmente nel 1932 solida quanto lo era or sono pochi anni; non basta essere buoni forti per resistere: bisogna anche trovare avversari più forti dei reputati... « moschettieri di Francia ».*

« *In quest'ordine di idee non è affatto sicuro che la squadra francese trovi dinanzi a sè, nel luglio dell'anno prossimo, una squadra capace di battarla.*

« *L'Associazione americana di tennis ha il merito di aver formato una rara pleiade di giovani giocatori, le cui forze sono press'a poco uguali ed i cui rendimenti autorizzano tutte le speranze.*

« *Vines e Sutter sono giovani come Shields e Wood ed altrettanto qualificati per diventare grandi campioni. Doeg, ad onta della sua debolezza nel fondo del « court », è un gran campione; ed Allison, Lott e Van Ryn sono molto più giovani di Cochet e Borotra e giocano a meraviglia nel doppio.*

« *Tali giovani giocatori americani, che più non sono soffocati nel loro sviluppo dalla schiacciante personalità di un Tilden divenuto ora professionista, debbono costituire fra tre o quattro anni una squadra indiscutibilmente straordinaria; ma, a mio parere, occorrerà loro questo lasso di tempo prima di procurarsi l'esperienza senza di cui un giovane giocatore non può, in verità, giocare con tutto il suo rendimento in una prova così importante e che si svolge in un'atmosfera talmente particolare come quella della « Challenge Round » della Coppa Davis.*

« *L'Associazione inglese di tennis ha allestito quest'anno una squadra davvero notevole, la quale può forse diventare ancor più buona mediante la sostituzione della squadra di doppio Hughes-Kingsley con la squadra Gregory-Collins. Ma credo che Austin non potrà mai più giocar meglio di come ha giocato quest'anno; e non sono assolutamente certo che Perry giochi meglio di come non l'abbia fatto quando è stato opposto a Cochet. Senza dubbio Perry è giovanissimo, ma se il suo stile è apprezzabile, il suo cervelletto non è il migliore che un giocatore di tennis possa desiderare.*

« *All'infuori di Austin e di Perry vi sono in Gran Bretagna eccellenti giocatori, come Lee e Hughes, ma essi non sono giovanissimi e non saranno mai grandi campioni. Attualmente non conosco un giovanissimo giocatore inglese che abbia veramente la stoffa di un campione. In simili condizioni credo che la squadra inglese che giocherà i matches della Coppa Davis negli anni prossimi sarà un po' più forte quanto la squadra francese, ma penso che il fatto che lo « Challenge Round » si giochi a Parigi sarà un vantaggio sufficientemente grande per i giocatori francesi per trarne la speranza che si potrà impedire alla Coppa Davis di attraversare la Manica.*

« *Per ciò che concerne la squadra di Francia, sono del tutto certo che Cochet non passerà professionista e che giocherà così bene, se non meglio che in tutti gli anni precedenti allo stadio Roland Garros. Ritengo che si può ancora fare assegnamento su Brugnon durante uno o due anni ancora e non intendo condividere per nulla l'opinione della maggioranza dei critici e del pubblico e la stampa esprimano ancora la loro fiducia in un giocatore che ha tanto fatto per la rinomanza del tennis francese.*

« *Non sono certo che Borotra sia mai capace di scattivire vantaggiosamente un fuoratro sia pure menomato. Tuttavia lo spero: e spero anche che Martin e soprattutto Marcello Bernard verranno a prestar loro aiuto e a sostituire l'un d'essi al momento in cui i giovani americani cominceranno ad avere l'abitudine dei grandi « matches ». Ho una grandissima fiducia in Marcello Bernard poichè, contrariamente a quel che giudichino alcuni dei miei camerati, egli riconosce il valore delle ore trascorse in allenamenti tranquilli con un compagno o con un professore, lungi dagli spettatori e dall'agitazione dei tornei. Spero, ad esempio, ch'egli comprenderà la necessità di cambiare la sua presa di racchetta quando egli esegnisce un « revers ». E', questo, un piccolissimo particolare, ma è forse un particolare di tal genere che deciderà addirittura le sorti della prossima competizione della Coppa Davis* ».

RENE' LACOSTE.

Tilden battuto da Burke

Londra, 21, sera.

In una spettacolosa partita di tennis disputatasi ieri a Crawford Notch nel New Hampshire, dinanzi a grande folla, il professionista inglese Albert Burke ha riportato la vittoria sul famoso giuocatore americano Tilden per 6-1; 2-6; 11-9; 7-5.

I tiratori italiani al concorso di Leopoli

Roma, 21, sera.

Il *Littoriale* pubblica: Alle gare internazionali di tiro a segno di Leopoli, che si svolgeranno dal 29 agosto al 5 settembre, finora sono iscritte 9 nazioni: Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Finlandia, Grecia, Italia, Polonia, Svizzera e Ungheria. Sono probabili ancora le iscrizioni del Belgio, Olanda e Svezia.

L'Italia parteciperà alla gara arma libera a m. 300 e carabina calibro 22, posizione in piedi. I tiratori che formeranno la rappresentanza italiana di arma libera e carabina 22 sono: Brini e Contelli di Roma; Borelli e Isnardi di Torino; Coletti di Anagni; Dell'Orto di Milano e Nulli di Iseo (Brescia). La rappresentanza sarà accompagnata dall'on. Salvi, Presidente, e dal sig. Battisani, segretario generale dell'Unione Italiana di Tiro a Segno.

Tilden battuto da Burke

Londra, 21, sera.

In una spettacolosa partita di tennis disputatasi ieri a Crawford Notkh nel New Hampshire, dinanzi a grande folla, il professionista inglese Albert Burke ha riportato la vittoria sul famoso giuocatore americano Tilden per 6-1; 2-6; 11-9; 7-5.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 21. — La sistemazione dei riporti non ha rivelato alcun cambiamento nella situazione tecnica del mercato ed anche i cassi in genere sono stati all'incirca eguali al mese precedente. Solo qualche ricerca di Consolidato a riporto, dovuta più che altro a spostamenti di piazza per arbitraggio, ne ha ridotto il tasso dal 3 all'1 %.

La riunione che ha fatto seguito ha visto un mercato più inattivo del solito, giunti con scambi ridotti a pochi centinaia di titoli. Tra un'atmosfera di pesantezza che ha fatto perdere al valori più in vista ancora qualche unità.

valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,3750	73,35
100	Id. f. p.	73,15	72,50
[illegible]	[illegible] 5% c.	81,8250	81,00
100	Id. f. p.	81,05	81,70
500	Torino 5% c.	486 —	486 —
500	S. Paolo 5%	456 —	455,75
500	Ferroviaria 3 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	100,10	100,15
100	B. T. Nov. 1934	99,60	99,6750
100	B. T. Nov. 1940	98,40	98,30
100	B. T. Nov. 1935	— —	— —
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
600	Banca d'Italia	1560 —	1553 —
500	Banca Comm.	1302,25	1303 —
500	Credito Ital.	700,50	701 —
100	Banca Nazion.	— —	— —
100	Banco Roma	103 —	101 —
500	Cons. Mobiliare	201 —	203 —
100	P.C.E.	79 —	79,50
350	Mediterranee	395 —	395 —
500	Meridionali	705 —	709 —
80	Cosulich	76,50	76,50
500	Rubattino	275 —	278 —
200	Navigaz. A. I.	90 —	90 —
750	Lloyd Sabaudo	127 —	126 —
25	Cirio-Lanza	168 —	166 —
100	Italiana Gas	28 —	27,75
100	Isotta	53 —	53 —
250	Elettr. A. I	123 —	122 —
125	Sip	114,50	115 —
600	Terni	355 —	352 —
100	S.I.E.T.	101,50	— —
500	Savigliano	625 —	623 —
200	Nebiolo	137 —	138 —
500	Banchiere	186 —	190 —
100	Tedeschi	80 —	80 —
200	Fiat	169,25	166,50
—	W. Martiny	95 —	100 —
50	Monte Amiata	84 —	83 —
100	Montecatini	150,50	148,50
100	Olcimenti	190 —	190 —
75	Schiapparelli	16 —	16 —
100	Mira Lanza	46 —	47,50
100	Clr	182 —	183,50
250	Montepesi	260 —	261 —
500	Acqua Potabile	414 —	414 —
100	Fiorio	38 —	38 —
250	Viscosa	31,25	31,25
100	Châtillon	237 —	236 —
100	Valli Lanzo	25 —	24,25
500	Beni Stabili	475 —	475 —
100	Tessili	— —	25 —
100	Cartiera Ital.	105 —	105 —
500	Cartiere Burgo	415 —	414 —
100	Pirastura	92 —	92 —
100	Un. Cementi	10 —	11 —
40	Fornaci	252 —	250 —

Cambi Parigi 74,925; Svizzera 371,90; Londra 92,8925; New York 19,115.

Borse Italiane

MILANO, 21. — Stamane, prima della riunione, sono stati stabiliti i riporti. Come al solito questa sistemazione è stata facilissima e a tassi relativamente bassi in conseguenza dell'abbondante denaro. Per la Tosi e per le Italgas è stato praticato un deport di pochi centesimi. La riunione seguita non muta fisonomia da quelle precedenti. Ancora la pesantezza generale ne è la nota caratteristica: in special modo per le Tessili, gli Elettrici, le Fiat, le Meridionali, i Fondi Rustici, le Italo-Americane, le Brasiliana, Maggiormente resistenti i Bancari, le Rubattino, le Montecatini, le Terni, gli Alimentari, le Italiane Pirelli. Più riflessivi e poco sposati i titoli di Stato con la Rendita Italiana 3,50 % da 73,25 a 73,15 e il Consolidato 5 % fra 81,50 e 81,35 per fine corrente mese.

Rend. it. 3,50 % 73,15; Cons. 5 % f.m. 81,525; B. Italia 1540; B. Comm. Italiana 1302,50; B. Roma 103,25; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 500; B. Nax. Cred. 17,50; Cons. Mob. Fin. 202; Fer. Mediterranee 376; Meridionali 705; Venete Costruzioni Ferr. 159; Cosulich 76,50; Rubattino 275; Libera Triestina 91; Canoni 1690; Tirreni 205; Fabbr. 75; Ital. d'Oltremare 230; Valle Seriana 100; Val Tidino 90; Veneziano 45; De' Angeli 661,50; Cantoni Coats 436; Lin. Can. Naz. 139,50; Rossari e Varzi 390; Rotondi 270; Tosi 121; Colon. Merid. 10; Un. Manif. 276; Gavardo 700; Rossi 2800; Targetti 70; Cascami Seta 370; Bernasconi 60; Châtillon 239; Snia 31; Pacchetti e C. 36; Ansaldo 45; Elba 47; Ilva 167; Metalli. it. 149,50; Monte Amiata 85,50; Montecatini 149,50; Dalmine 110; Breda 41; Bianchi 39,50; Isotta Fraschini 36; Piat 165,50; Miani Silvestri 11; Reggiane 58; Adriatica di Elettr. 176,50; Brioschi 305,50; Ciell 178; Dinamo it. 168; Bresciana 181; Valdarno 171; Alta Italia 118; Emiliana 340; Trezzo d'Adda 305; Adamello 135; Seso 59,50; Edison 389; id. Posiergale 340; Sip 114,75; Tirso 150; Ligure Toscana 208; Vizzola 416,50; Meridionale Elettr. 224; Terni 354; Un. Es. Elettr. 38,75; Italcable 67; Siet 104; Tecnomasio 58; Distill. it. 89; Eridania 250; Industr. Zuccheri 670; Raffineria L. I. 705; Italiana Gas 27,25; Mira Lanza 42,50; Petroli d'Italia 9; Aedes 80; Fond. Reg. 190; id. 5 % 43; Fondi Rustici 9,50; Beni Stabili 475; Saturnia 22; Pastif. Baroni 20; Alb. Venezia 34,95; Italo-Am. 92; Pirelli it. 510; Rinascente 18; Pirelli e C. 175; Bresciani 45; Dell'Acqua 150; Vedetta 150; Obbl. Venezie 3,50 % 70,40; Cred. Fond. Venezie 5 % 457,50; id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 445; Cons. Cred. Miglior 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,82; Zurigo 372,05; Londra 92,89; Amsterdam 771; Madrid 168,50; Bruxelles 266,30; Berlino 444,50; Vienna 208,80; Praga 56,60; Bucarest 11,40; Buenos Aires, oro 19,11, carta 5,30; New York, telegr. 19,1175, cheque 19,0975; Belgrado 33,73; Budapest 238,50; Atene 24,75; Albania 369.

GENOVA, 21. — Sistemati i riporti a un tasso generalmente basso il mercato rimane quasi inattivo con prezzi cedenti. Resistenti i titoli di Stato; debolini gli ex-ferroviari; pure offerti i titoli di navigazione, le Fiat, ecc.

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,225; Cons. 5 % f.m. 81,50; id. cont. 81,50; Obbl. Venezie 3,50 % 70,425; B. Italia 1540; B. Commerciale Italiana 1302; B. Roma 102; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 501; B. Nax. Cred. 16; Ferr. Merid. 780; Mediterranee 373; Rubattino 276,50; Lloyd Sabaudo 125,50; Alta Italia 59; La Polare 113; Snia 30,25; Châtillon 238; Elba 47; Montecatini 148,50; Ilva 164; Ansaldo 39,50; San Giorgio 149; Fiat 166; Off. Elettr. Genovesi 250,50; Un. Es. Elettr. 38,50; Bell 228; Sip 114,75; Terni 352,50; Eridania 258; Industr. Zuccheri 670; Raffineria L. I. 700; Distill. it. 89; Molini Alta Italia 290; Aedes 80; Beni Stabili 478. — CAMBI: Parigi 74,96; Svizzera 371,75; Londra 92,903; Olanda 772; Spagna 199,25; Belgio 267,50; Berlino 455; Praga 56,70; Buenos Aires, oro 19,20, carta 5,38; New York 19,115; Cile 234.

ROMA, 21. — Rend. it. 3,50 % cont. 73,325; id. f.m. 73,35; Cons. 5 % cont. 81,475; id. f.m. 81,525; Obbl. Venezie 3,50 % 70,45; Cons. Cred. Miglior 6 % 476; B. Italia 1565; Cred. Fond. 474; B. Comm. it. 1300; Cred. it. 702; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 790; Tramways 142; Rubattino 276,50; Snia 31,50; Elba 48; Metalli. it. 151; Ilva 166,50; Montecatini 149,50; Ansaldo 45,50; Fiat 165,50; Terni 353; Elettr. Gas Roma 272; Arolo 92; Romana Zuccheri 91; Fondi Rustici 10,50; Immobiliare 82; Beni Stabili 471; Imprese fond. 101,50; Risanamento 910; Acqua Marcia 628. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,85; New York 19,11.

TRIESTE, 21. — Rend. it. 3,50 % f.m. 73,25; Cons. 5% f.m. 81,50; Venezie 3,50 % 70,20; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 70; Libera Triestina 90; Lloyd 555; Assicurazioni Generali 2500. — CAMBI: Parigi 74,925; Londra 92,89; New York 19,1325; Zurigo 372,25; Madrid 170; Amsterdam 771; Berlino 454; Bucarest 11,35; Praga 56,65; Vienna 208,60; Zagabria 33,75; Bruxelles 266,50; Budapest 330; Oslo 511; Tirana 368,90.

Borse estere

Parigi, 21. — Il mercato si apre stamane con una attività molto ristretta. Tuttavia la tendenza generale dei lavori è abbastanza buona. Le Rendite francesi sono calme; i valori bancari guadagnano alcuni punti. Una discreta fermezza si registra fra i valori elettrici, gli industriali e carboniferi. Fra i gruppi dei valori internazionali, le Suez mantengono i prezzi di ieri. Piuttosto ricercati sono i diamantiferi, mentre i petroliferi sono in discesa. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,05; New York 25,50; Italia 133,45; Belgio 355,50; Svizzera 496.

Londra, 21. — Il mercato di apertura è piuttosto mediocre; i corsi dei valori sono presso che eguali a quelli di ieri. Soltanto le azioni dei Caucciù si mostrano discretamente attive. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,26; New York 4,8596; Italia 92,90; Berlino 20,53; Belgio 34,86.

Le onoranze alla guida Ollier

Il giorno 30 corrente a cura di un apposito Comitato di cui è presidente onorario S. A. R. il Duca degli Abruzzi, verrà scoperta in Courmayeur una lapide in onore della guida Cesare Ollier. Alla cerimonia, che fa parte della settimana alpina che si svolgerà a Courmayeur dal 23 al 30 agosto, presenzierà S. A. R. il Duca degli Abruzzi e S. E. Manaresi oltre a numerose autorità. Il programma della giornata è il seguente: ore 10: messa alla chiesa; ore 11,30: scoprimento della lapide con discorso di S. E. Giulio Dalmelli, accademico d'Italia; ore 12,30: colazione ufficiale; ore 16: assemblea del C. A. I.; ore 20: pranzo di chiusura della settimana del C. A. I.

Il Ministero delle comunicazioni ha concesso per l'occasione il ribasso del 50 per cento sulle ferrovie a tutti i soci del C. A. I.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Colpito dal male nella lontana Somalia, dopo tanto soffrire mancava serenamente nelle prime ore di stamane in Torino

Bartolomeo Gianotti

di anni 48

Lo piangono i genitori **Pietro e Caterina Virano,** i fratelli **Antonio, Domenico, Giuseppe** (Somalia); le sorelle **Caterina** col marito **Bernardo Franco** e bimbi, dottssa **Maria, Pina** col marito **Giovanni Ajma** e bimbe, il nonno, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Carmagnola il 22 corr., alle ore 17, partendo dalla casa paterna, in via Circonvallazione, 5.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 21 agosto 1931-IX.

Stab. Nazionale - Pompe Funebri. Tel. [illegible]

Dopo una vita intensa, dedita esclusivamente al lavoro ed all'affetto dei suoi figli, munita dei conforti religiosi e della Benedizione del S. Padre, serenamente spirava

Ballor Lucia ved. Bruera

Ne danno il triste annuncio: i suoi adorati figli **Luigi** e **Nina**; i fratelli **Ballor Enrico** con la consorte **Angela** e figlie; **Giovanni** con la consorte **Pierina**; la sorella **Antonietta** ved. **Minetti** e figli; la cognata **Di Carolis** e figlie; cugini e parenti tutti.

Le sue affezionate **Lena, Maite, Nina, Elide, Elvira, Augusta** partecipano con immenso dolore.

I funerali avranno luogo sabato, 22 corr., alle ore 10, partendo da via Venti Settembre, 15.

UNA PRECE

Torino, il 20 Agosto 1931-IX.

Castellano - Telef. 41-982. Primo Stab. Ital.

Ieri sera spegnevasi improvvisamente, tornando al Signore,

Luisa Maria Trisano ved. Porta

Lo annunciano, angosciati:
la figlia **Pina** col marito ing. **Mario Botta Mipsa** e bimba;
la zia **Barbara Travella ved. Trisano;**
i cognati **Pietro** ed **Angela Maria Porta;**
i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Bra, venerdì 21 corr., alle ore 17,30 partendo da Piazza Operaie S. Spirito, dove la cara Salma giungerà con autofurgone.

Si prega di non inviare fiori.

Alla di Stura, 20 Agosto 1931.

Genio - Tel. 16-18 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei conforti religiosi è mancata ieri tra le braccia dei suoi cari

Massaza Matilde Levesi

Ne danno il doloroso annunzio: il marito ing. Cav. **Beppino**, i figli: **Eugenio, Ada, Ottavia, Lina, Riccardo,** colle rispettive famiglie, fratelli, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr., alle ore, 14.30, partendo da corso Valentino, 13, ingresso casa Massaza Monferrato per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Castellano - Telef. 41-982. Primo Stab. Ital.

La Famiglia della compianta

Rosso Teresa nata Martinelli

commossa per la dimostrazione tributata alla sua adorata Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che vollero associarsi al suo dolore.

Uno speciale ringraziamento invia al M. Rev. Parroco, al Sig. Villeggianti ed alla Popolazione di Piano Audi di Corio.

Genio - Tel. 16-18 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DE « LA STAMPA DELLA SERA » (51)

**Grande Romanzo